



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# Memorie di un centenario Vittorio Cecconi Arrivabene

Partigiano prima e dopo la liberazione

*A cura di Fabrizio Cecconi*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

288

Memorie



# **Memorie di un centenario** **Vittorio Cecconi Arrivabene**

**Partigiano prima e dopo la liberazione**

A cura di Fabrizio Cecconi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2026

---

CIP (Cataloguing in Publication)  
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Memorie di un centenario. Vittorio Cecconi Arrivabene. Partigiano prima e dopo  
la liberazione / a cura di Fabrizio Cecconi; presentazione di Stefania Saccardi -  
Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2026

1. Cecconi, Fabrizio 2. Saccardi, Stefania 3. Spinelli, Serena.

940.5345511092

Cecconi, Vittorio detto Arrivabene - Resistenza - Firenze

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina: foto di Alessio Chao Li dal magazine FUL n. 47 – inverno 2021*

*Con il patrocinio del*



*Comune di Reggello*



*Anpi Provinciale di Firenze  
Sezione Anpi Rignano-Reggello*

*Le immagini del presente volume provengono da archivio familiare, Alessio Chao Li,  
Fondazione Foto Locchi, LA NAZIONE, Paolo Ricci*

Consiglio regionale della Toscana  
Settore “Settore Iniziative istituzionali e Contributi.  
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto.”  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo  
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009  
Maggio 2026  
ISBN 9791280858849

## Sommario

	Presentazioni	
di Stefania Saccardi		09
di Serena Spinelli		11
di Piero Giunti		13
Prefazione e nota critica biografica		15
Introduzione		17
Raccontare in rima		19
Poesie, storie e racconti di un centenario		21
Nasce una vita come nasce il sole. Quello che nasce poi deve morire		23
Novant'anni		27
I novant'anni di Ginetta		31
Il Centenario		33
Diario sentimentale		37
100 ottavine		41
Un brutto giorno		69
Miscellanea poetica		75
Bestie e persone		77
La famiglia		79
Reggello e Reggellesi		81
Sproporzioni del destino		83
Ricchezza e povertà		85
La nonna e il nonno		87
La vecchiaia		89
L'amore		91
Le nostre badanti e i nonni		93
La festa della pensione		95
La festa della trebbiatura		97
Partigiano prima e dopo la Liberazione		99
Gli eroi di altri tempi		101
Lo scapaccione		115
La tragedia di Secchietta		117
Partigiani e popolo alla lotta per la libertà		119

Nascita di una Casa del Popolo	129
Il ventennio fascista	139
Ottomarzo	141
Povera Italia	143
Viva l'Italia dalle braccia aperte	145
25 Aprile	147
25 Aprile e primo maggio	149
25 aprile 2022	153
Il mondo	155
Mai dare per scontata la libertà: "E' una scelta che rifarei anche ora"	157
Il partigiano Arrivabene racconta	163
Ringraziamenti	167

## **Presentazioni**



Questo non è soltanto un libro, ma una testimonianza viva, un'eredità morale che attraversa il tempo e parla al presente. "Memorie di un Centenario" è molto più di un racconto autobiografico: è un atto di responsabilità civile. È la scelta, lucida e generosa, di consegnare alla comunità ciò che si è vissuto, perché diventi patrimonio condiviso. La storia di Vittorio è quella di un uomo che, in uno dei momenti più drammatici della nostra storia, ha saputo scegliere. Nel 1943, di fronte alla violenza e alla perdita della libertà, non rimase spettatore: entrò nella Resistenza, contribuendo a restituire dignità e futuro al nostro Paese. Ma ciò che colpisce, oggi, non è solo il partigiano. È l'uomo che, anche in seguito, ha continuato a vivere quella scelta ogni giorno, nella partecipazione alla vita della sua comunità, nella presenza costante alle celebrazioni, nel dialogo con i giovani.

Questo libro ci consegna proprio questo: una memoria che non è mai retorica, ma vissuta, concreta, quotidiana. E lo fa con una forma sorprendente e profondamente significativa: quella delle ottave. Non una semplice scelta stilistica, ma un ritorno a una tradizione popolare fatta di oralità, condivisione, ascolto reciproco. Una forma che avvicina, che trasforma il racconto in relazione. Le parole di Vittorio sono semplici, ma non per questo meno profonde. Anzi, è proprio nella loro essenzialità che risiede la loro forza. Quando scrive:

“Non ha scritto un letterato professore ma di un centenario elementare ha scritto il cuore” ci ricorda che la verità della memoria non ha bisogno di artifici ma solo di autenticità.

C'è un altro elemento che rende questo libro prezioso: la dimensione intima. Vittorio non racconta solo la storia con la 'S' maiuscola, ma la vita. Il tempo che passa, le fatiche, gli affetti, i pensieri che cambiano. Ci accompagna in un percorso umano che ciascuno può riconoscere, perché parla di ciò che ci unisce: nascere, crescere, scegliere, ricordare. Per questo motivo, credo che queste pagine abbiano un valore particolare per i giovani. In un tempo in cui tutto scorre veloce e spesso la memoria rischia di perdersi, testimonianze come questa ci insegnano almeno tre cose fondamentali: che la libertà non è mai scontata, che le scelte individuali contano e che anche le parole più semplici possono lasciare un segno importante.

Vittorio, nel suo ultimo messaggio ai ragazzi, ha indicato una strada chiara: difendere ogni giorno i valori della libertà, della democrazia, dell'antifascismo. Non come concetti astratti, ma come impegno concreto, quotidiano. Ecco allora il senso più profondo di questa pubblicazione: non solo ricordare, ma continuare. Fare in modo che quella memoria di-

venti azione, responsabilità, futuro.

Alla famiglia va un ringraziamento sincero per aver custodito e condiviso questo patrimonio. Alla comunità, il compito di farlo vivere. E a tutti noi resta la responsabilità di ascoltare queste parole, comprenderle, e portarle avanti.

*Stefania Saccardi*  
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Queste pagine non sono soltanto il racconto di una lunga vita. Sono, prima di tutto, un pezzo prezioso della memoria civile di un territorio e dell'intera Toscana.

Le parole di Vittorio Cecconi, il partigiano "Arrivabene", attraversano quasi un secolo di storia e restituiscono con semplicità e forza il senso profondo di ciò che è stata la Resistenza: una scelta di libertà compiuta da donne e uomini comuni che, in un tempo drammatico, decisero di stare dalla parte giusta della storia.

La vicenda umana di Vittorio nasce nella fatica della campagna e nella dignità del lavoro. Da quella esperienza prende forma un percorso che lo porterà, giovanissimo, a opporsi al fascismo e a unirsi alla lotta partigiana sulle montagne del Pratomagno, contribuendo alla liberazione di Firenze con la Brigata Lanciotto.

È una storia che parla di coraggio, di libertà e di giustizia sociale: valori che nella Resistenza trovarono la loro espressione più alta e che sono diventati il fondamento della nostra Costituzione repubblicana.

Ma questo libro è anche qualcosa di più di una testimonianza storica. Nelle ottave, nei ricordi e nelle riflessioni di Vittorio si intrecciano la memoria personale e quella collettiva, la cultura popolare della nostra terra e l'impegno civile.

Anche dopo la Liberazione, infatti, il suo essere "partigiano" non si è mai esaurito: nella partecipazione politica, nell'impegno amministrativo, nella vita della comunità e soprattutto nel dialogo con le giovani generazioni, alle quali ha sempre sentito il dovere di trasmettere il valore della libertà conquistata.

È questo il significato più profondo di queste memorie: ricordarci che la democrazia non è mai un dato acquisito una volta per tutte, ma una responsabilità quotidiana che passa attraverso la conoscenza della storia, la cura della memoria e l'impegno per una società più giusta.

Pubblicare questo volume nelle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale della Toscana significa riconoscere il valore, ancora oggi vivo e attuale, di una testimonianza che appartiene a tutta la nostra comunità.

La storia di Vittorio Cecconi è un esempio che continua a richiamarci all'impegno per i diritti, per la Costituzione e per la pace.

Custodire e trasmettere questa eredità è un dovere che riguarda tutti noi.

*Serena Spinelli*  
Consigliera regionale della Toscana



La pubblicazione di questo libro dedicato a Vittorio Cecconi, per tutti il partigiano “Arrivabene”, rappresenta per la nostra comunità un momento di grande valore civile e umano. Significa custodire e tramandare la memoria di un uomo che ha saputo incarnare, con coraggio e determinazione, i valori più alti della libertà e della democrazia.

Nel 1943 Vittorio scelse di prendere parte alla Resistenza, combattendo fino alla fine della guerra e fino ai giorni dell’occupazione di Firenze.

Faceva parte della Divisione Potente, Brigata Lanciotto, e sulle nostre montagne ha vissuto e condiviso con i suoi compagni momenti durissimi, animati però da un ideale fortissimo: restituire al nostro Paese la libertà.

Per noi reggellesi Vittorio è stato una presenza costante e preziosa nella vita della comunità.

Ogni anno era presente alle celebrazioni della Liberazione: in Secchietta, nei luoghi dove combatté con i partigiani, e qui a Reggello, ogni 25 aprile.

La sua partecipazione non era mai formale, ma sempre carica di passione, di memoria viva, di responsabilità verso le nuove generazioni.

Il suo ultimo intervento pubblico rimane un ricordo commovente. Rivolgendosi ai giovani, Vittorio ha consegnato loro un messaggio semplice ma potentissimo: difendere e portare avanti ogni giorno i valori della libertà, della democrazia e dell’antifascismo.

Un lascito morale che oggi sentiamo ancora più forte e attuale.

Un ringraziamento sincero va anche alla famiglia di Vittorio, che nel tempo ha partecipato e continua a partecipare alla vita sociale e istituzionale del nostro territorio, dimostrando un forte senso civico e un attaccamento alla comunità che rappresentano un esempio per tutti noi.

Per me, personalmente, il ricordo di Vittorio è legato anche ai tanti momenti condivisi nelle iniziative dedicate alla memoria e alla storia della Resistenza.

In quelle occasioni ho potuto conoscere non solo il partigiano, ma soprattutto l’uomo: autentico, generoso, profondamente legato e innamorato alla sua terra e ai suoi valori.

Vittorio Cecconi resterà per sempre una pietra miliare nella storia di Reggello.

Custodire la sua memoria significa continuare a difendere quei principi per cui lui e tanti altri hanno combattuto.

Ed è una responsabilità che la nostra comunità continuerà ad assumersi con orgoglio e gratitudine.

*Piero Giunti*  
Sindaco del Comune di Reggello



*Salone 500 per conferimento Medaglia della Liberazione del Ministero degli Interni  
con Sua Eccellenza il Prefetto di Firenze e del Sindaco di Reggello*



*Vittorio con il Sindaco Piero Giunti, 25 aprile 2022*

## Prefazione e nota critica biografica

Vittorio nasce a Castel San Niccolò il 14 giugno 1923 in una famiglia contadina con sei figli, presto trasferitasi a Donnini nel Comune di Reggello.

Come scrive nelle “Cento ottavine” si batte per riuscire a lavorare in città e riesce a farsi assumere alla FIAT dove, raccontava con orgoglio, rifiutò di indossare la camicia nera. Poi la chiamata alle armi, l’8 settembre, la fuga da Canavese a Milano, il pericolosissimo ritorno a casa, la scelta, con i fratelli Frasca e Ricciolo (Armando e Ugo), di aderire col nome di battaglia di Arrivabene alle formazioni partigiane del Pratomagno (dove incontra Potente), la liberazione di Firenze con la Brigata Lanciotto. Con la libertà e la Repubblica sceglie di fare l’artigiano, mettendo a frutto le esperienze fatte in fabbrica a Firenze e nell’officina militare.

Si fa orologiaio, orafo, commerciante ma continua il suo impegno politico e sociale. Primo presidente dell’Associazione Civile Casa del Popolo di Reggello, dal 1956 al 1975 è consigliere comunale del PCI, assessore, vicesindaco, segretario comunale del PCI e dal 1976 al 1990 Presidente dell’Azienda di Soggiorno di Saltino-Vallombrosa. Si mette a disposizione dell’ANPI e dell’Istituto Comprensivo di Reggello per trasmettere ai ragazzi il valore della battaglia per la libertà che gli italiani hanno riconquistato a caro prezzo. A novant’anni, come scrive nella sua “copertina”, ha voglia di raccontare un po’ di cose e lo fa in varie forme.

Spesso in una ottava rima impropria, una tecnica che aveva affinato da ragazzo col fratello Ugo, utilizzata nella nostra campagna da poeti che, a braccio, si sfidavano nelle aie e nelle piazze in gare di abilità e prontezza.

Non abbiamo la pretesa di scrivere un libro su Vittorio, fino a cento anni curioso osservatore della società e dell’evoluzione politica, culturale e scientifica che continuava a seguire con passione in TV.

Con lo stimolo e l’aiuto dell’ANPI abbiamo raccolto le sue memorie, le sue passioni, la sua visione del mondo. In genere scriveva a lapis, “per poter correggere con facilità” e non gradiva correzioni di altri, soprattutto sui testi in versi, che quindi sono pubblicati senza modifiche.

*I figli*  
*Valeria, Fabrizio e Claudio*

n. 17452 \*

# Certificato al Patriota

*Cecconi Vittorio*

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZZIAMO  
DI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-  
GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,  
COMPIENDO ATTI DI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

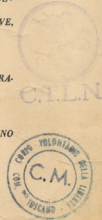
COL LORO CORAGGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-  
ZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO  
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

Comandante BRIGATA DI ASSALTI  
*Lazio* **ESCALDI LANCIO**  
Capo della Banda  
*W. C...* **Capit. R.A.**  
Ufficiale Alleato



*H.P. Alexander*  
GENERALE  
COMANDANTE IN CAPO  
DELLE ARMATE ALLEATE IN ITALIA



2420

Certificato di patriota

## Introduzione

La Sezione Anpi Rignano Reggello è onorata di presentare questo lavoro del partigiano “Arrivabene” Vittorio Cecconi che ha animato e motivato l’ultimo decennio della sua vita.

La Sezione Anpi Rignano Reggello si è costituita nella primavera del 2013 ed ha iniziato, in parallelo con Vittorio, un’avventura sul fronte della Memoria e dell’Antifascismo. Avevamo consapevolezza dell’importanza e del valore dei testimoni che continuavano a svolgere il loro ruolo di testimonianza e di indicazione dei valori della Resistenza e della Costituzione la cui salvaguardia è data dalla sola sua integrale attuazione.

Il primo momento concreto di condivisione, relativa alla attività svolta da Vittorio per la Liberazione d’Italia dal nazifascismo, fu l’interessamento per il riconoscimento della Medaglia della Liberazione ai partigiani in vita da parte del Ministero della Difesa consegnata il 2 giugno 2016 nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

Da quel momento in avanti è stato un continuo sentirsi ed incontrarsi per le nostre proposte ma anche per i suoi programmi che avevano al centro la Festa di popolo del 25 aprile-Festa della Liberazione ed il radicamento dell’Anpi e dell’antifascismo nei territori.

Questo processo trova il suo apice maggiore nell’incontro con dei giovani motivati iscritti alla nostra Sezione. Fu realizzata un’intervista da uno di questi e successivamente un incontro con questi quattro minorenni arrivando il 25 aprile 2022 alla firma di un Patto tra generazioni nel valore della Libertà e dell’Antifascismo. Può sembrare una sola formalità se non si tiene conto dell’emotività e della solennità di quelle firme fra i più giovani iscritti ed un partigiano vivente che ancora continuava la sua azione di partigianesimo.

Vittorio ha sempre stimolato a fare di più e meglio perché la società che viveva ed osservava aveva bisogno di un continuo pungolo a ricordare il valore della Libertà conquistata a dura prova ed anche la conquista dei diritti a partire dal suffragio universale e del voto alle donne fino ai diritti conquistati negli anni 70 nel mondo del lavoro e della società civile.

La dedizione del partigiano Arrivabene pone all’attenzione di tutti l’importanza della costruzione di una Memoria collettiva derivata dalle storie e dalle Memorie delle persone ma anche dai luoghi, dalle tracce

lasciate sui territori stessi con il fine di realizzare una comunità consapevole fondata sul riconoscimento degli altri, sui diritti delle persone e dei cittadini, sull'applicazione della giustizia sociale e contro ogni forma di fascismo.

Con questo libro il cittadino Vittorio fornisce anche un grande contributo culturale riproponendo l'uso delle ottavine per raccontare la sua vita, non è una rievocazione folcloristica nè tanto meno un melanconico richiamo al suo passato è un'operazione di riproposizione di un uso culturale, quello dell'oralità, di manifestazione del pensiero immersa in un pubblico attivo e partecipe.

L'ottava toscana, detta popolare o impropria, era legata alla tradizione orale e cantata nella Toscana e nell'alto Lazio; era usata per narrazioni popolari, argomentazioni satiriche e gare di improvvisazione.

Vittorio mantiene sempre la strofa di otto endecasillabi pur distaccandosi dallo schema rimico quando lo ritiene necessario per il flusso narrativo ma anche per necessità contenutistiche.

Un lavoro di Memoria per la sua comunità.

Grazie Vittorio!!

*Paolo Banci*

Presidente della Sezione Anpi Rignano-Reggello



*Commemorazione del 25 Aprile al cippo di Secchieta con il Sindaco Cristiano Benucci*

## Raccontare in rima

Vittorio descrive questo suo percorso di scrittura, iniziato a novant'anni.

Ci presenta personaggi familiari e ci racconta la prima parte della sua vita con l'opera completa delle 100 ottavine

1 Mihi provo a raccontare la mia vita  
per dit quanto è difficile arrivare  
quando nati siam senza camicia  
da genitori che non possono aiutare  
in una montagna dove non è vita  
e poco più che Boschi da tagliare  
i problemi son molto evidenti:  
la vita è di lavoro e molti stenti.

48 un nuovo governo faeista venne fuori  
e richiamati tutti militare  
un manifesto appar su tutti muri  
Se presi potevan sul posto fucilare  
e tre fratelli di nuovo disertori  
in montagna ci si dovette rifugiare  
un giorno la festa fu della madonne  
si scese a salutare Balbo e mamma

Manoscritto cento ottavine (n. 1 e n. 48)



## Poesie, storie e racconti di un centenario

Quando si è passata già la novantina  
non c'è più l'entusiasmo di campare,  
poco fiato per far la giratina  
e poco udito si ha per conversare,  
per giocare la mente si allontana  
se l'asso è già passato o da passare,  
a leggere si affastellan le parole  
e allora io mi misi a scrivacchiare.

Il primo un duetto fu, per cominciare,  
il giorno della festa a novant'anni,  
fu quello che mi fece incoraggiare,  
ebbe tanto successo senza danni,  
pensai è dura ma voglio provare.  
Un impegno che durò parecchi giorni  
cento ottave da scrivere e rimare  
per dir quanto è difficile arrivare.

Ormai era difficile cessare,  
nel sangue mi era entrata la passione,  
tante cose volevo raccontare  
sia quelle meno peggio e quelle buone  
e che tutto sia possibile capire  
che il bene è la meglio soluzione.  
Ho scritto tanto, ho pieno ogni cassetto  
ora non so più dove li metto.

Sperando che qualcuno legga tutto  
e mi capisca cosa voglio dire,  
corregga se deve essere corretto  
che degnamente sia da rilegare  
perché l'impegno ce l'ho messo tutto  
sempre con l'intento di insegnare.  
Non ha scritto un letterato professore  
ma di un centenario elementare  
ha scritto il cuore.

*Vittorio Cecconi/Arrivabene*

## **Nasce una vita come nasce il sole Quello che nasce poi deve morire**

Nasce una vita come nasce il sole  
quando sorge da dietro la montagna.  
La mamma molto tesa e gran dolore,  
molto teso anche il babbo con la nonna.  
Appena nato cessa ogni dolore  
e il bambino sul petto della mamma,  
sia nato il redentore o la regina  
fra poco fratellino e sorellina.

Ora partirà la colombina  
il neonato già pensa di volare  
coccolato dal babbo e la mammina  
ha solo da dormire e da mangiare.  
Il tempo di studiare si avvicina  
e dopo penserà di lavorare,  
appena che l'infanzia si avvicina  
si troverà una bella ragazzina.

Cercando sempre quella più bellina  
il primo colpo non può mai fallire  
e molto spesso qualche giratina  
verso la discoteca, la montagna o mare,  
campo sportivo, palestra, la piscina  
senza dimenticarsi di studiare.  
Fu lì che terminò quel gioco,  
il tempo bello basta sempre poco

Una mattina va dal babbo fioco fioco,  
gli dice babbo mi devo sposare.  
Lo sai che il gioco bello dura poco,  
quando si sbaglia si deve pagare,  
se sei felice il male è proprio poco,  
ti prego non ti devi preoccupare,  
la macchina ti compro e la casina  
e si è trovata già la medicina.

Siamo arrivati all'ultima panchina,  
rimane appena il tempo per pensare.  
Infatti nella solita ventina  
il matrimonio si dovrebbe fare.  
Il pranzo almeno di una cinquantina  
e il giro di nozze non può mai mancare,  
anche se il babbo chiederà lo sconto  
alla fine sarà lui che paga il conto.

Caro figlio mio è asciutto il conto  
nello stagno non c'è acqua per pescare,  
con la moglie devi far confronto  
e far la gara a chi più guadagnare.  
Fecero così, nacque il profitto  
e tutti a capofitto a lavorare  
e quello fu l'esempio da insegnare,  
ognuno deve far quel che può fare.

Cominciò la coppia originale,  
era l'esempio di tutto il vicinato,  
ogni giorno dal padre a coccolare  
fin che da vecchio fu molto malato.  
Tutta la notte a gridare e bestemmiare,  
aiuto al figlio, nuora e vicinato,  
strappare tutti tracci per bere e respirare,  
vi prego aiutatemi a morire.

Ma la legge è da deliberare  
è da cent'anni ferma in Parlamento,  
ditemi cosa vi ho votato a fare  
se non levate un ragno da un buchetto.  
La libertà promette cosa fare  
della mia vita dietro mio consenso,  
ma il tempo passa e non si può fermare,  
se serve referendum s'ha da fare.

Io ho già pensato cosa fare,  
compro una bella cassa funeraria  
la metto sotto il letto a stagionare,  
mi faccio il bagno e ricca sbarbatina,  
un bel pranzo ordino poi per desinare,  
chiamo la parentela più vicina.  
Insieme voglio ridere e scherzare  
e se c'è l'orchestra voglio anche ballare.

Poi gli chiedo, aiutatemi a rivestire,  
voglio camicia bianca e la cravatta,  
nella cassa mi dovete accomodare.  
Una foto che riprenda la scenetta  
perché dopo la voglio rivedere  
se mi avete messo bene la giacchetta.  
Per un momento restatemi a vedere  
e dopo vi dirò io che cosa fare.

Prendete la pillolina antidolore,  
quella di un bel dolce fragolino,  
credo non sia possibile sbagliare  
ve l'ho già pronta sopra al comodino.  
Non serve nemmeno l'acqua per ingoiare  
si scioglie dolcemente piano piano.  
Fra due minuti la cassa è da coprire  
è già finito tutto il mio dolore.

Ecco perché era giusto festeggiare,  
ho sconfitto il dolore e la paura.  
L'anniversario si dovrebbe fare  
e parte dovrebbe far della cultura.  
Chi nasce sappia che deve morire  
accompagnato a degna sepoltura.  
Resta l'insegnamento e l'esperienza,  
l'esempio, la tenacia e resistenza.

*Vittorio Cecconi*

## **Novant'anni**

*14 giugno 2013*

Per favore un minuto di pazienza  
un momentino vi debbo parlare.  
Poche parole per la circostanza,  
come di consueto si usa fare.  
Ma ogni giorno un nuovo male si presenta  
e la roba buona non si può mangiare,  
andiamo avanti e facciamoci coraggio  
c'è chi muore prima e chi sta peggio.

Ho scritto poche strofe e ve le leggo,  
meglio sarebbe potervele cantare,  
se sbaglio chiedo scusa e mi correggo,  
d'altronde ci possiamo accontentare.  
Che mi volete bene in faccia ve lo leggo  
grazie di essere venuti a festeggiare.  
Vi saluto e vi abbraccio tutti quanti  
uniti stiamo insieme e sempre avanti.

Certo che novant'anni sono tanti  
e tante cose avrei da raccontare,  
semplici cose e cose più importanti  
e tutto quanto la vita ci può dare.  
Ma ora sorvoliamo e andiamo avanti  
lungo e noioso sarebbe il raccontare.  
Ho fatto l'operaio, il commerciante, l'artigiano  
e a dieci anni facevo il contadino.

A mia moglie le chiedo perdono  
qualche volta l'ho fatta arrabbiare,  
ma anche a lei chiedo un inchino  
tante volte la mi ha fatto taroccare.  
Letiche sempre quando siam vicino  
però lontano non possiamo stare.  
Letiche prima e dopo tanto bene  
più di settantanni è che si sta insieme.

Ora però il bicchiere è pieno bene  
se si approfitta potrebbe traboccare.  
Ma ora la sua casa è vuota bene  
se fa le bizzate ce la posso riportare.  
Ma poi rifletterò se mi conviene  
il giorno dopo l'andrei a ripigliare.  
S'è fatto trenta si farà trentuno  
abbracciamoci e chiediamoci perdono.

Ora è rimasto un saluto e glielo dono  
al cuoco che ci ha fatto il desinare  
e siccome ce l'ha fatto tanto e buono  
questa è una trattoria da ritornare,  
i camerieri svelti e bravi sono  
bene sanno fare il suo mestiere.  
Saluto e ringrazio tutto il casolare  
speriamo rivedersi a desinare.

*Mauro*

Siamo noi che dobbiamo ringraziare  
per averci regalato questa festa,  
certo non si potrà dimenticare  
siete gli ultimi zii che ci resta.  
Tutti vi vorrebbero imitare,  
una bella vita laboriosa e molto onesta.  
Bello e gradito è stato il tuo diario  
vogliamo festeggiare il centenario.

*Vittorio*

Grazie ma non è tanto necessario  
tirar troppo la corda non conviene  
il mondo è tanto bello e tanto gaio  
fino a che si cammina e si sta bene  
ma se la vita deve essere un calvario  
meglio lasciare il posto a chi proviene.  
Se si fan bene i conti con cervello  
è meglio campar meno e campar meglio.

*Mauro*

Ora sono io che voglio salutare  
questa meravigliosa compagnia.  
Appartengo felice con orgoglio  
è la meglio squadra che ci sia.  
Il nostro divertimento è il lavoro,  
aiutar chi ha bisogno e così via.  
Ora si andrà fuori a passeggiare  
sennò sarà difficile cenare.

*Vittorio*

Ora finito s'è di salutare  
resta augurare a tutti buon ritorno,  
siccome quasi tutti han da guidare  
sarà meglio ribere un altro giorno.  
Ma cosa più bello c'è che festeggiare  
con figli e con nipoti tutti attorno.  
Sempre pensando a dei momenti buoni  
Avanti la famiglia dei Cecconi.

*Festeggiò i 90 anni con i parenti.  
Ha coinvolto in questi versi il nipote Mauro*

## I novant'anni di Ginetta

Anche mia moglie festeggia novant'anni  
e io li festeggiai tre anni prima.  
Insieme si festeggiano i bisogni  
e ogni tanto si fa la giratina.  
Si fa la spesa nei nostri dintorni  
cercando la bottega più vicina,  
la passeggiata si fa nella stradella  
un po' ci si abbraccia, un po' ci si puntella.

Dal dottore si va senza stampella  
a dirgli che qualcosa ci fa male.  
Ci guarda, ci sorride e poi favella:  
il tempo passa, non si può fermare,  
una ricetta ce l'ho, è solo quella:  
bere tant'acqua, verdura e camminare.  
Dottore non lo fare il malandrino  
per camminar ci va bisticche e vino.

Ora il nostro futuro è in declino  
ma non ci possiamo lamentare  
i nostri figli son sempre vicino  
e se c'è bisogno sanno cosa fare.  
Basta l'accenno del telefonino  
e in poco tempo sono a controllare  
e se la cosa la si mette male  
pochi minuti e siamo all'ospedale.

Ancora siamo insieme a conversare  
se seguita così a noi ci basta.  
Ora tutti vogliamo ringraziare  
per aver partecipato a questa festa.  
Speriamo di potersi ritrovare  
ad altre giornate come questa  
con mia moglie che le voglio bene  
settantacinque anni è che si sta insieme.

*Vittorio*

## **Il Centenario**

*Scritta per la festa dei 100 anni...  
ma morirà pochi mesi prima*

Mi fa felice la vostra presenza,  
un po' commosso devo ringraziare  
di esser venuti a questa ricorrenza  
che non vi potrò mai dimenticare.  
Se avete un momento di pazienza  
della mia vita vi voglio parlare.  
Forse sarà l'istinto proletario  
che mi ha detto di scrivere il diario.

E' dura festeggiare il centenario,  
segna la fine di tutta una carriera,  
domanda se hai fatto tutto il necessario,  
rispettato il prossimo, i fratelli e la natura,  
se hai fatto il servizio volontario,  
se hai avuto coraggio o la paura.  
In cent'anni si può sempre migliorare,  
chi non fa niente non potrà sbagliare.

*(Mauro – nipote)*

Nonno non ti devi preoccupare,  
il prossimo è qua che ti vuol bene,  
alla porta c'è la fila a salutare  
e del paese sei un'istituzione.  
Hai saputo il Comune amministrare  
e del sociale sei la soluzione,  
i poveri tenevi per la mano  
e a vent'anni eri un partigiano.

La mia storia viene da lontano.  
Quel giorno era la festa nazionale,  
ero in paese col mio fratellino  
quando i fascisti erano a sfilare.  
Giocavo con gli amici lì vicino,  
distratto dimenticai di salutare.  
Un fascista mi tirò uno scapaccione  
e fra gli amici feci un ruzzolone.

Così che cominció l'opposizione,  
contro i fascisti è guerra dichiarata.  
Poi coi tedeschi fecero l'unione,  
la lotta diventò molto serrata.  
A vent'anni militare al battaglione,  
venne Salò e feci ritirata,  
con i fratelli feci il disertore,  
perseguitati a colpi di fucile.

Fortuna che non sapevano mirare,  
erano reclute fasciste di Salò.  
Vivi, ma non sapevamo cosa fare,  
con gli altri due fratelli si scappò  
dai partigiani a farsi reclutare,  
sperando di lottare ancora un po'.  
In tutti noi grande entusiasmo c'era  
di mettere a Firenze la bandiera.

*(Mauro – nipote)*

La tua testimonianza è proprio vera,  
io la conosco da bambino,  
a casa mia la nonna nascosta c'era  
e nonno era nascosto in Casentino.  
Ricordo la tua visita una sera,  
armato quando eri partigiano.  
Qualche minuto per bere e salutare  
e per poter la mamma riabbracciare.

Certo che avrei voluto un po' restare  
la mamma mi faceva da calamita,  
ma i miei compagni mi erano ad aspettare,  
ai Ciai nascosti nella castagneta  
e a notte si doveva ripartire,  
il bosco di Candeli era la meta.  
Una settimana lì per riposare  
e poi Firenze era da liberare.

Ma oggi siamo qui per festeggiare,  
dimentichiamo il peggio del passato.  
Pensiamo che vi devo ringraziare  
per questa festa che mi avete regalato.  
Non c'è moneta che possa pagare  
l'affetto degli amici e caseggiato.  
Vi saluto col cuore e con la mente  
col fazzoletto rosso e braccia aperte.  
Viva la libertà, pace e lavoro,  
l'amore, la salute e sogni d'oro.  
E sempre lotteremo insieme,  
parola di Vittorio Arrivabene.



## Diario sentimentale

Vieni tesoro vieni  
siediti accanto qua  
e prendimi le mani  
come ottantanni fa.  
Così farai domani  
e quello che verrà,  
il tempo passa e non si può fermare,  
un giorno porta bene ed uno male.

Ricorda di Campioni il focolare,  
quando alla mamma facevi il bastoncino,  
il fuoco acceso per far da mangiare  
e per vederci c'era un lumicino.  
Con la scusa di scaldarci e riposare  
ogni tanto ci scappò qualche bacino.  
Non so se fu per caso o per destino,  
comunque fu l'inizio di un cammino.

Io ero un ragazzino,  
tu eri una bambina,  
forse fu quel bacino  
che fece scoppiar la colombina,  
fece tremar cervello e cuoricino,  
uguale le gambe e tutta la persona.  
Ingenuamente si credeva di giocare,  
invece fu l'inizio di un amore.

Con i sentimenti non si può scherzare,  
sono il DNA della persona,  
due anelli si possono intrecciare  
e diventare una sola persona.  
Mistero che nessuno sa spiegare,  
nemmeno la scienza è stata padrona.  
Necessario rispettarci e sempre insieme  
e poi prendere il mondo come viene.

E' tanto bello camminare insieme  
come quando si andava a piedi in Casentino,  
panino con prosciutto o con salame,  
una bottiglia con liquore o vino.  
Un balzo o pratellino per sedere,  
l'occasione per scambiare qualche bacino.  
A Ristonchi si finiva la giratella,  
tu dalla mamma e io dalla sorella.

Proprio a Ristonchi finì quella storiella  
d'accordo si decise di staccare.  
Nella mente girava sempre quella,  
siamo parenti non ci si può sposare.  
Ambedue si trovò l'anima gemella  
e qualche volta insieme a festeggiare.  
Finché provocò la gelosia,  
si sfasciò tutto e tu tornasti mia.

Finché un amico ci insegnò la via,  
sposarsi con la legge dello stato.  
Il nonno della solita genia  
e la nonna col DNA di un altro stato.  
Ci si sposò con festa e simpatia,  
per non ripetere gli errori del passato.  
Camera e ripostiglio per cucina,  
dopo un anno si aveva una bambina.

La famiglia cominciò pianina  
pensando che potesse lievitare,  
infatti nella prossima decina  
due fratelli le si volle dare.  
Così si completò la famiglia,  
esile da poterla controllare.  
Da grandi ci fu molto da remare,  
tre figli a scuola e mutuo da pagare.

Comunque non ci possiamo lamentare,  
siamo invecchiati insieme ai nostri figli,  
tutti sposati con casa e a lavorare  
e tanti nipotini per abbracciarli.  
Comunque siam contenti di campare  
fin che il padreterno non ci pigli  
e lieti che ogni anno per Natale  
ci voglia un bel salone a desinare.

Una vita lunga e sempre insieme,  
è più facile sbagliare che far bene.  
Per far bene e meglio ho messo tutta l'energia,  
se ho sbagliato è tutta colpa mia.

*Vittorio*



## 100 ottavine

*Vittorio racconta i primi trenta anni di una vita difficile*



*Ginetta, la prima fidanzatina dell'infanzia. Dopo dodici anni diventò mia moglie*

1.  
Mi provo a raccontare la mia vita  
per dir quanto è difficile arrivare  
quando nati siam senza camicia  
da genitori che non possono aiutare  
in una montagna dove non c'è vita  
ma poco più che boschi da tagliare.  
I problemi son molto evidenti:  
la vita è di lavoro e molti stenti

2.  
Certo che novant'anni sono tanti  
e tante cose avrei da raccontare  
i genitori eran nullatenenti  
ma tanta voglia avean di lavorare.  
Analfabeti ma molto intelligenti  
e molto bravi per proliferare.  
Affetto dalla sera alla mattina  
di figli ne avean mezza dozzina.

3.  
Nacqui in una casetta piccolina  
che quasi somigliava a una capanna,  
in otto stretti come una sardina  
molto credenti come Dio comanda.  
Per paese e pregare c'era una chiesina,  
chi per pregare e chi per propaganda.  
Le ragazze con la scusa di pregare  
e i giovanotti andavan per guardare.

4.  
Questa era la vita, e che vuoi fare,  
una frazione dell'Alto Casentino.  
Pochi campi c'è da lavorare  
con poco grano e con poco vino,  
pecore e capre c'è da pascolare  
e per trasporto c'era un somarino.  
Senza far storie e tante lagne  
il pane era farina di castagne.

5.

Il padre decide lasciar quelle montagne  
e si dirige verso il fiorentino  
con l'aiuto di amici e con domande  
riuscì a farsi assegnare un poderino.  
Si diceva, di olivi non ci se ne intende,  
ci si farà insegnare da un vicino.  
Un posto che non era tanto bello,  
a Donnini, nel comune di Reggello.

6.

Faticoso con qualche balzerello  
ma con bestiame, olio, grano e vino  
quel che mancava era il somarello  
ma per compenso c'era un vitellino.  
Una gran casa sopra un monticello,  
un paesello era lì vicino.  
D'altronde non si nasce tutti uguali:  
la scuola erano pecore e maiali.

7.

In quei campi faceo salti mortali  
con entusiasmo stavo a lavorare  
speravo la vita desse tempi belli  
e solo i campi facessero campare.  
Poi pensai mestieri non c'è solo quelli  
qualcosa meglio si potrà trovare  
e nel momento che veniva il bello  
m'entrò dell'altre idee nel cervello.

8.

Comprai libri, quaderni, lapis e righello  
e dissi voglio far lo studentino.  
Il padre mi dicea bimbo monello  
io vedo che vuoi fare il birichino.  
Allora sì che cominciava il bello,  
dalla sera scrivacchiavo fino al mattino.  
Un pretino mi adottò come un fratello  
non ti preoccupare, stai tranquillo.

9.

Mi fece accomodar su uno sgabello  
e una mezz'ora mi fece parlare  
poi mi disse tu c'hai un buon cervello  
se tu ti impegni ce la possiam fare.  
Certo il tragitto non sarà tanto bello  
ma dopo cena puoi sempre venire.  
Tre anni soli ero stato a scuola  
tre classi insieme e una maestra sola.

10.

Pordino non si scoraggia e mi consola,  
ora la penna t'insegno a maneggiare:  
sempre ferma nelle dita sia sicura  
e la penna deve molleggiare  
quando scende tu la pigi dura  
quando la sale la devi sollevare.  
Un biglietto fatto con bella scrittura  
fa di personalità bella figura.

11.

Mesi continuò quest'avventura  
punteggiature, virgole ed accenti  
storia e geografia con molta cura  
i risultati eran promettenti.  
Ma ora c'è la geometria che fa paura  
triangoli, quadrati e componenti  
e così era finito il numerare  
con alfabeto e tabelline da imparare.

12.

Diciotto mesi si dovette continuare  
e poi l'esame con tanti ragazzi  
che tutti mi stavano a guardare  
con disprezzo e piccoli sghignazzi.  
Quando cominciarono ad interrogare  
tutti cambiarono giudizi  
fui promosso e certificato  
il primo ostacolo era superato.

13.

Ora dovevo andare al sindacato  
per chiedere il libretto di lavoro  
è lì che con sorpresa fui informato  
che dell'industria non ero di loro  
allora mi prese lo sgomento  
cercando mantenere il mio decoro.  
Inutile tu ti arrabbi e tu protesti  
sei nato contadino e tu ci resti.

14.

Dall'ufficio scappai a passi svelti  
e dal sindaco andai a protestare  
mi disse che gli ordini eran questi  
le regole non posso trasformare  
tanti problemi c'ho, non solo questi  
e tutti non li posso accontentare.  
e' tutto scritto e ben certificato  
un documento falso è un reato.

15.

Tosto venni via mortificato  
dall'impiegato poi volli passare  
a raccontare tutto l'accaduto.  
Mi disse forse ti posso aiutare  
c'è sempre qualche vicolo sperduto.  
se si ha fortuna si può ritrovare  
qualche comune c'è stato depresso  
il cambio di categoria è concesso.

16.

Lo ringrazio quasi ero commosso  
e mi diressi vero il Casentino  
dove un comune già c'era depresso  
forse ora il libretto era vicino.  
Superato aveo lo scoglio grosso  
da un meccanico andai del Casentino  
una richiesta di lavoro te la posso fare  
anche se falsa a te ti può servire.

17.

L'impiegato disse che piacere  
concedere il libretto di lavoro  
serve a chi voglia ha di lavorare  
anche se alla fine è molto duro.  
Io tanto bene ti voglio augurare  
e un buon lavoro troverai sicuro.  
Ora ti scrivo la condanna  
questo tutta la vita ti accompagna.

18.

Sembra finita ma comincia il dramma  
ora c'è da scegliere il mestiere  
dove si suda meno e si guadagna  
e che sia confacente al mio volere.  
Un amico mi disse fai domanda  
alla Galileo ti ci faccio entrare  
collega e amico son del presidente  
e ci accontenterò sicuramente.

19.

Si andò dal capo, molto compiacente  
ma qualcosa mi fece capire  
e poi mi dice non si può far niente  
ci sono regole che non posso trasgredire  
la direzione non me lo consente.  
Manca qualcosa che vi debbo dire  
per accettare manca un attestato  
dove tre anni c'è d'apprendistato.

20.

Venni via assai mortificato  
proprio l'officina era il mio sogno  
e tutto mi sembrò fosse finito  
e un bel castello è diventato un forno  
ma poi volli essere cocciuto  
e dissi non darò retta a nessuno  
c'era un fabbro che anche meccanico faceva  
sento se anche per finta mi assumeva.

21.

Ma il capo gentilmente mi spiegava  
che le regole ci son da rispettare  
per chi in officina figurava  
c'è le assicurazioni, i contributi da pagare.  
Il capo dispiaciuto mi guardava  
pago io non ti preoccupare  
a Reggello tu cerchi Briganti  
e lui ti prepara i documenti.

22.

Ma i soldi da pagare erano tanti  
e non sapevo come reperire  
ogni due mesi ci volean contanti  
sembrava poco ma eran venti lire.  
Pensavo sempre come andare avanti  
perché quei soldi li devo trovare  
poi un'idea apparve in un momento  
conigli, polli e piccioni feci allevamento.

23.

Facevo a tempo perso, ero contento  
i contributi potevo pagare  
anzi avanzava per il divertimento  
e quel che mi piaceva di comprare.  
Un anno passa in un momento  
il padrone disse non ti preoccupare  
tu sei bravo, sei svelto e tu mi aiuti  
ti do piccola paga e contributi.

24.

Attendevo gli avesse stabiliti  
la proposta mi faceva pensare  
son pochi ma ti pago i contributi  
e la settimana ti do dieci lire.  
Andai a casa a passi risoluti  
e a tutti quanti andai a raccontare.  
Ora abbandonerò polli e piccioni  
non c'è più bisogno di soldini.

25.

Ma altri guai erano vicino  
pochi giorni passò velocemente  
il padrone ci chiamò nel salottino  
e disse ora vi parlo seriamente.  
La FIAT aprirà nel fiorentino  
assumeranno in massa certamente  
la decisione la va presa in massa  
perché nessuno protestare possa.

26.

La decisione fu molto compressa  
fo tutto io non vi dovete preoccupare  
faccio io tutti documenti che interessa  
se siam d'accordo c'è solo da firmare.  
Ho già contatto con quel che s'interessa  
e io domani andrei a confermare.  
Nessuno alla proposta ci si oppone  
e lui avanti andò con decisione.

27.

Si era in attesa della conclusione  
quasi ci sembra di sognare  
gran fiducia si avea del padrone  
infatti ci mandarono a chiamare.  
In via Magliabechi andai con decisione  
i documenti dovevo consegnare  
andai svelto e molto contento  
ma di là tornai con lo sgomento.

28.

Manca il nulla-osta del collocamento  
riservato ai cittadini di Firenze  
ma io non sono un che mi sgomento,  
mi messi a scandagliar le conoscenze.  
Forse qualcuno conosce l'argomento  
e che possa far le compiacenze.  
M'insegnarono il priore di Sociana  
una chiesina che trovai sperduta alla lontana.

29.

Cominciai a domandar come si chiama  
questo priore dai consigli buoni  
e quando seppi con precision 'ndo stava  
presi la bicicletta e due piccioni.  
All'undici trovai questa Sociana  
busso e m'apre un prete zoppo e coi calzoni.  
Gli spiegai perché l'aveo cercato  
mi disse basta basta ho già capito.

30.

Conosco il capo del collocamento  
ora con me tu resti a desinare  
e di raccomandarti son contento.  
Mangiando fu piacevole parlare  
ogni tanto si cambiava l'argomento  
poi una lettera mi fece con piacere  
che io la consegnai all'impiegato,  
timbro e firma sul libretto fu stampato.

31.

Un altro scoglio avevo superato  
e alla direzione andai a consegnare  
mi dissero va bene sei stato fortunato  
il quindici tu puoi cominciare  
prima delle otto apre il cancellato  
cerca di esser preciso e non tardare  
un minuto dopo perdi la mezz'ora  
e chi arriva dopo le nove non lavora.

32.

Io d'arrivare non vedevo l'ora  
ma prima mi dovevo organizzare  
preparare tutto ciò che ci voleva  
abbonamento e tuta da comprare  
perché una volta entrati non si usciva  
la borsa ci voleva per il mangiare  
puntualmente allora mi presento  
e il custode mi accompagnò in un momento.

33.

Mi fece salire una scala di cemento  
sopra all'officina c'era un gran salone  
come un piazzale per un reggimento  
con quattro tavoloni e panche per trenta persone  
al centro uno con quattro dita d'acqua dentro  
che alle undici accendean con precisione  
chi avea un tegamino da scaldare  
a mezzogiorno l'andava a ripigliare.

34.

Il custode mi venne a salutare  
poi le chiavi mi consegnò dell'armadino  
mi disse qui tutto puoi lasciare  
io tutto il giorno di guardia son vicino.  
Una cosa mi fece pensare  
al posto del mio nome c'era un numerino  
la cartolina mi diede l'impiegato  
dove lo stesso numero è stampato.

35.

Io mi sento un po' preoccupato  
sempre il timore di non riuscire  
poi mi tranquillizzò quell'impiegato  
disse vieni con me non ci pensare  
al reparto tornitori sei assegnato  
il caposquadra ti potrà insegnare  
mi disse vieni ti consegno il tornio  
ma tu lavorerai un altro giorno.

36.

Un po' impacciato mi guardai attorno  
mi sembrava che tutti stessero a guardare  
il magazzino a semicerchio era intorno  
e lui mi presentò al magazziniere  
qui trovi tutto quello che hai bisogno  
ti prego non ti devi riguardare  
ti do dieci medaglie numerate  
che al tuo nome già sono assegnate.

37.

Dove era l'oggetto restan conservate  
alla riconsegna ti rendo la medaglia  
qui le cose son tutte collegate  
in modo che difficile si sbaglia.  
Attento di non fare bischerate  
se un oggettino a casa ti bisogna  
se alla porta ti fan perquisizione  
per un oggetto da niente c'è la sospensione.

38.

Il capo disse vien via non c'è ragione  
questo ragazzo è solo qui per lavorare.  
Una settimana per prender cognizione  
solo gli altri tu devi guardare  
e il tornio studiar con precisione  
bottoni e manovelle da girare  
il disegno studierai con precisione  
e tutti i passi di lavorazione.

39.

Una settimana e poi la produzione  
mi portano un carrello di pistoni  
qui c'è solo scarto per provare  
io ti presterò le mie attenzioni  
ogni operazione ti dico come fare  
molto semplici son le operazioni  
io di starti vicino avrò premura  
vedrai che si farà bella figura.

40.

Da quel giorno comincia l'avventura  
sempre l'incubo avevo di sbagliare  
ogni giorno passava la paura  
era più facile che potessi immaginare  
controllavo il disegno con gran cura  
il capo mi veniva a controllare  
e mi incoraggiava ogni momento  
tu sarai un bravo operaio e son contento.

41.

Quei giorni passavan tutti in un momento  
contento lavorare in officina  
facevo progresso nell'apprendimento  
intanto il ventisette si avvicina  
mi dan la busta con qualcosa dentro  
la paga della prima quindicina  
era scarsa ma lo si comprese  
era passato solo mezzo mese.

42.

Erano tanti per pagar le spese.  
Tuta, borsa, abbonamento e così via.  
Intanto cominciava un altro mese  
e seriamente cominciò la crocivia  
tre chilometri al mattino tutti a scesa  
tre chilometri a sera era la via  
stanchi si tornava a letto tutti quanti  
forse di più che a lavorar nei campi.

43.

Ma io non mi fermavo andavo avanti  
speravo di sposare una ragazzina  
tornar di casa presso quei tornanti  
e di alzarmi alle sette di mattina  
in una casetta come fanno tanti  
poco distante sia dall'officina.  
Ma dopo tre anni andai militare  
e il peggio avea da cominciare.

44.

E dopo un anno ero disertore  
mi trovavo nei pressi di Torino  
dentro un arsenale militare  
tornare a casa non era vicino  
mentre i tedeschi ci stavano a cercare.  
A piedi con un amico cominciò il cammino  
da un contadino all'altro, impauriti  
a Milano si arrivò stanchi sfiniti.

45.

In città si camminava premuniti  
sfrecciavan le pattuglie maledette  
ma dagli angoli poi si fu traditi  
i tedeschi ci metton le manette  
proseguite con noi molto spediti  
al comando si andrà velocemente  
è là che vi diranno la condanna  
a me veniva in mente Babbo e Mamma.

46.

Alla stazione c'era una colonna  
ci portaron fino a una tradotta  
se non si scappa a casa non si torna  
ci spingevano a salir sulla tradotta.  
Del mio progetto ebbi la conferma,  
mi buttai sotto il treno e mi rotolai dalla parte opposta  
credevo fosse giunto il lumicino  
mi rialzai e il mio amico era vicino.

47.

Sorpresi si sorrise ma pochino  
dall'altra parte non potean vedere  
non so se per fortuna o per destino  
alla stazione ci fecero arrivare.  
Un treno si cercò per il fiorentino  
senza biglietto si poté salire  
e dopo dodici giorni di fame e orrori  
abbracciavo fratelli e genitori.

48.

Un nuovo governo fascista venne fuori  
e richiamati tutti i militari  
un manifesto apparì su tutti i muri  
se presi potean sul posto fucilare  
e tre fratelli di nuovo disertori  
in montagna ci si dovette rifugiare  
un giorno la festa fu della Madonna  
si scese a salutare babbo e mamma.

49.

Per noi era già scritta la condanna  
mentre si festeggiava a desinare  
si sentì rumore verso la capanna  
la sorella si affaccia per vedere.  
C'è i fascisti che la casa ci circonda  
scappate che non possono vedere  
una finestra a quattro metri c'era dietro  
a ciondolarsi si guadagna un metro.

50.

Ma intorno al casolare c'era un prato  
e fu per loro facile vedere  
appena i piedi a terra aver toccato  
i fascisti cominciarono a sparare  
una fucilata avanti e una dietro  
inesperti non sapevano mirare  
fossero stati bravi cacciatori  
tutti e tre ci avevan fatto fuori.

51.

E ora cosa faranno ai genitori  
sono indifesi con quella canaglia  
infatti si avverarono i pensieri  
entrano in casa e fanno una battaglia  
sparando all'impazzata dentro e fuori  
mobili finestre e quadri fino alla Madonna  
la mamma inferma strilla non può parlare  
dalla poltrona la fecero cascare.

52.

Dalla boscaglia si era ad osservare  
si vede il fumo e brucia la capanna  
intervennero vicini con il fattore  
anche il priore che si raccomanda  
non bruciate la casa per favore  
lavoratori son della campagna  
la proprietà è del conte Grottanelli  
che non la pensa lui come i fratelli.

53.

Il comandante confabula con quelli  
sembra proprio il momento della svolta  
a malincuore accettarono i consigli  
pensando di tornare un'altra volta  
e di acchiappare in casa padre e figli.  
Ma per il momento la cosa fu risolta  
noi che dall'alto si stava a vedere  
alle quattro si scese ad osservare.

54.

Il padre ci vede e comincia a gridare  
la mamma ci accennava andate via  
son fuggiti ma possono tornare  
guarda com'è ridotta casa mia.  
Babbo è passata non ti disperare  
questa notte vi portiamo via  
mentre i genitori si stava a incoraggiare  
due partigiani si videro arrivare.

55.

Noi nella zona si era a controllare  
all'occorrenza siam dell'accaduto  
in questa casa non si può restare  
sgomberiamo nel modo più assoluto  
ora decidete dove andare  
il padre per partire era cocciuto  
poi la mamma si portò da un contadino  
il padre a piedi partì pel Casentino.

56.

L'Ardito era robusto e un po' bassino  
ma braccia e spalle avea d'un carro armato  
faceva judo fino da bambino  
ed era un ex degli arditi, graduato.  
Livorno era un gigante da vicino  
un metro e novanta e ben piazzato.  
L'Ardito era il vice di Potente,  
Livorno era un compagno equivalente.

57.

La sua parola fu assai convincente,  
mi sembrò essere in mezzo a una fortezza.  
Alla rinfusa si cercava l'occorrente  
per la montagna con tanta sveltezza  
ora partigiani siam sicuramente  
con gli altri si farà la conoscenza.  
Panni e scarpe si cercò col lumicino  
chi nell'armadio e chi nel comodino.

58.

Ormai si è fatto buio da pochino  
si disse prendiamo i bovi dalla stalla  
ma quando alla porta si era vicino  
si sentì camminar nella stradella.  
Ragazzi fermi fermi c'è qualcuno  
Livorno striscia accanto alla muraglia  
appena che la testa messe fuori  
il braccio gli afferrò della pistola.

59.

L'Ardito lo prese per la gola  
dimmi cosa sei venuto a fare  
balbettando col rancico alla gola  
siam qua con la squadra a controllare.  
Ora per te c'è una salvezza sola  
chiamali tutti e digli non sparare  
e se dalla squadra parte un colpo  
povero tenente tu sei morto.

60.

Il braccio gli tenea sempre contorto,  
grida sono il tenente non sparate  
venite avanti il problema è già risolto  
si è già trovato quelli da cercare.  
Il tenente avea compiuto il tradimento  
al buio vengono avanti senza controllare  
tutti imbrogliati ed impauriti  
ad uno ad uno furon disarmati.

61.

Siete stati molto fortunati  
avete trovato gli amanti della vita  
sennò sareste tutti fucilati  
come faceste ai partigiani di Secchieta.  
Da un battaglione siamo circondati  
intorno a noi sono per difesa.  
O diventate tutti partigiani  
o che succede si vedrà domani.

62.

Si partì con le scarpe degli alpini  
loro scortati verso il Pratomagno  
eran tranquilli come dei bambini  
e obbedienti erano al comando  
quando alla boscaglia si era vicini  
il tenente cercò di creare uno scompiglio  
poi si buttò verso la scarpata  
fermo restò alla prima fucilata.

63.

La cosa non sembrò tanto sgradita  
anzi sembrò di avergli tolto un peso  
in silenzio si proseguì per la salita  
fino arrivare alla Croce al Cardeto,  
là si trovò la compagnia incredolita  
e tutti a far l'evviva dell'Ardito.  
Un tribunale fu subito formato  
per essere uno ad uno interrogato.

64.

Dalle prime parole fu subito capito  
che si poteva tutti reclutare  
al manifesto avevan aderito  
perché posto non avean dove andare  
ora la libertà si è conquistato  
quassù con voi si potrà restare  
ora dimentichiamoci il passato  
finché l'Italia non si è liberato.

65.

Ora un morto c'è da seppellire  
partì l'Ardito con due della scorta  
con don Papini andarono a parlare  
è rischioso tornerete un'altra volta  
domani la fossa faccio preparare  
e nella notte ci sarà la svolta.  
Con l'aiuto del mulo e del curato  
fu nel cimitero seppellito.

66.

Alla famiglia poi restituito  
e noi nella pendice che guarda il Casentino  
sopra di noi c'era un grande prato  
e per bere c'era un borroncino  
lasciare il posto dopo aver bevuto  
per raccogliarla un solo tegamino,  
di una coperta in due si fu serviti  
alle quattro si era tutti inteccheriti.

67.

Nel gruppo c'erano due dei reclutati  
ci avean detto di starli vicino  
ma dopo poco si era già affiatati  
erano loro che ci stavano vicino.  
Con noi si eran tutti confessati  
ora che il tenente non è più vicino,  
il suo motto se non è oggi sarà domani  
ai tedeschi consegno i partigiani

68.

A Cetica si aveva i magazzini  
dove si approvvigionava da mangiare  
perché dalla montagna era vicini  
e da farina a pane trasformare  
a controllare ci eran pochi partigiani  
e i residenti per collaborare  
i forni accesi da mattina a sera  
e i muli che facevano la spola

69.

Il gioco è troppo bello ma non dura  
una mattina sentirono gridare  
ragazzi, i tedeschi c'è dietro le mura  
i partigiani non sapean che fare  
accettar la sfida è troppo dura  
non abbiamo armi per poterli fronteggiare.  
Meglio sarà non fare opposizione  
rischio la rappresaglia alla popolazione.

70.

Pochi secondi e arrivò il plotone  
si cercò la fuga verso la boscaglia  
mentre scavalcavano un balzone  
sentono strepitare una mitraglia.  
Non era servita la precauzione  
meglio aver accettato la battaglia  
due partigiani cascarono feriti  
furono nella boscaglia trasportati.

71.

Da un battaglione poi recuperati  
e portati a spalla in Pratomagno  
con panni sporchi li avean tamponati  
ripuliti da due dottori come loro fanno  
e sopra un letto di frasche medicati  
medicines specialis non ne hanno  
solo qualcosa sottratto all'ospedale  
poco più che alcol, acqua bollita e tanto sale.

72.

E dopo un mese guariti meno male  
da Cetica è giunta la notizia  
non hanno ucciso nessuno meno male  
ma del magazzino non c'è più traccia  
e tutti forni son fatti saltare  
hanno incendiato il centro e le Casacce  
quassù di fame non si può morire  
ora studieremo come fare.

73.

Tutti i capi cominciarono a pensare  
poi un giorno arrivò la decisione  
una squadra di valdarnesi si può fare  
e alle fattorie si fa requisizione  
una ricevuta si può rilasciare  
e alla fine paga tutto pantalone  
io come sempre fortunato  
a malincuore fui subito pescato.

74.

E come sempre spicca il nome dell'Ardito  
l'uomo della meglio soluzione  
prende la squadra che aveva già formato  
e a Castelfranco si fece l'irruzione  
due carri e bovi aveva preparato  
e accordi con la popolazione.  
Statale c'era un grande magazzino  
con olio, pasta, farina e vino.

75.

Tutto fu portato a Galligiano  
dove i muli già c'erano ad aspettare  
e la popolazione a darci mano  
per poter presto i muli caricare.  
Il Varco era di lì molto lontano  
salita e tre chilometri da fare  
ma tutti a passo svelto senza sonno  
a giorno era tutto in Pratomagno.

76.

Certo non era tutto il fabbisogno  
ma per giorni c'era da mangiare  
non era più il pane cotto in forno  
con l'olio e la farina si fan le migliacciole.  
Intanto l'Ardito studiava notte e giorno  
ora le fattorie c'è da rastrellare  
si rilascia un documento del sottratto  
e all'ammasso non consegnano tutto.

77.

In mano gli restava un documento  
attesta l'aiuto dato ai partigiani  
nascosto lo teniamo stretto stretto  
forse può essere utile domani  
così fu tutto più facile del previsto  
difficile era trasportarlo ai partigiani.  
Se a qualcuno si è dato un dispiacere  
spero che potranno perdonare.

78.

L'ordine ci avisò di rientrare  
gli alleati eran nelle vicinanze  
gli impegni c'è da rispettare  
sennò c'è da pagar le conseguenze.  
Un colloquio avuto con il generale  
con i bombardamenti non toccar Firenze  
in cambio gli si consegna Firenze liberata  
e dai franchi tiratori ripulita.

79.

D'agosto arrivò una sera per partire  
in fila indiana come i militari  
l'Arno a guado c'è d'attraversare  
fino ad arrivare a Monte di Scali  
la Sinigaglia ci dette da mangiare  
una sosta e si riparte per Candeli  
in una palina di castagno  
e lì ci si restò per qualche giorno.

80.

Per Firenze si attraversò da Rovezzano  
si aggira la città fino a Campomarte  
dove un rifugio c'era lì vicino  
dicevan per soggiornar solo una notte.  
Derubato ci aveano il magazzino  
tre giorni chiusi si rimase senza scorte  
e da lì in una tipografia poco distanti  
dove si ritrovaron gli alimenti.

81.

Stanchi e affamati ma contenti  
per i bisogni c'era pure la latrina  
in guardia sempre allerta e molto attenti  
giorno per giorno il fronte si avvicina.  
Se ci scopre i tedeschi maledetti  
sicuramente si fa carneficina  
a mezzanotte i ponti fan saltare  
e l'ordine arrivò di guerreggiare.

82.

Avvenne un parapiglia generale  
si afferrò tutte le armi più efficienti  
un momento che si era ad aspettare  
si credeva coinvolgere tutti i componenti  
invece stavano alla finestra a salutare.  
Ma noi decisi ai combattimenti  
ancora più decisi, a passo svelto  
in poche ore si conquistò Palazzo Vecchio

83.

I tedeschi sono in rotta presto presto  
liberiamo la radio e la Fortezza  
senza calma si parte a passo svelto  
si conquista la radio con destrezza  
all'Hotel Baglioni si trovò conforto  
e dopo si imboccò in via Faenza  
si vide la Fortezza e cominciarono a sparare  
si risponde al fuoco ma un compagno muore.

84.

La battaglia continuò per poche ore  
ordine di innestar le baionette  
affrontarli corpo a corpo con terrore  
le pattuglie rimaste per vedette  
si entra dentro e si scopre con piacere  
eran tutte vuote le garette  
a difesa lì si rimase consegnati  
fino a quando arrivaron gli alleati

85.

Effettivamente si resta stupiti  
così tanto successo in poco tempo  
i tedeschi non erano informati  
che il generale aveva sottoscritto un documento  
che i tesori di Firenze non dovevan esser bombardati  
i tedeschi sbagliarono il momento  
pensavano imminente il bombardare  
e l'ordine gli arrivò di evacuare.

86.

Noi non si sapeva cosa fare  
chi voleva proseguir verso Bologna  
e chi invece era stanco di lottare.  
Ma di gettar la spugna era vergogna  
gli alleati ci vollero tutti disarmare  
e allora quasi a tutti ci passò la voglia  
chi volontario volle proseguire  
e chi a casa volle ritornare.

87.

Io non vedevo l'ora di tornare  
a recuperare i propri genitori  
erano dai parenti a soggiornare  
e nel passaggio avean dormito fuori.  
A fine agosto li potei abbracciare  
in una casa vuota fra gli orrori.  
Quando cercavan tutti il posticino  
nella stessa casa feci l'artigiano.

88.

Ma il paese era piccolino  
fu necessario duplicare i mestieri  
dall'oggetto più grosso al più piccino  
bastava fare i prezzi poco cari  
dagli orologi ai gioielli al tegamino  
per me tutti gli oggetti erano uguali  
macchine da cucire, radio e quel che capitava  
Vittorio di Campioni riparava.

89.

Il mio trentennio ormai si avvicinava  
io non posso restare in mezzo ai campi  
ogni tanto il pensiero vagheggiava  
a Reggello posso fare i primi passi.  
Però una bottega decente ci voleva  
e presentarsi coi muscoli grossi  
un garage trovai in Piazza Potente  
e amico diventai di tanta gente.

90.

Il paese mi fu molto accogliente  
un orologiaio non ci era mai stato  
in pochi giorni feci tante conoscenze  
un'accoglienza che non avrei pensato.  
Cominciai a lavorare seriamente  
al banco notte e giorno ero seduto  
sette giorni la settimana a lavorare  
un po' di riposo solo per mangiare.

91.

Passò un anno, sembrava di volare.  
Andava bene la vendita dell'oro  
e gli orologi mi misi a commerciare  
e tante riparazioni per lavoro.  
Un giorno dissi mi voglio sposare  
ma per quel passo non c'era denaro.  
Una donnina dietro cantonata  
cucina e camera aveva ammobiliata.

92.

Ora ne parlo con la fidanzata  
sento se l'idea le può piacere  
la proposta può essere accettata  
con tutti i documenti che ci vuole.  
Non facciamo una cosa abborracciata  
domani si parlerà con don Pasquale  
poi si prepareranno i documenti  
se i nostri genitori son contenti

93.

Ci son problemi che non erano previsti  
con il prete c'era ancora da parlare  
ci disse so che siete comunisti  
e per questo io non vi posso sposare.  
Ora vi fo vedere dei registri  
che a chi come voi ho fatto firmare  
che non siete del Partito Comunista  
e non sarete mai in quella lista.

94.

Io gli dissi ma che proposta è questa  
mi pento esser venuto in sacrestia  
non se ne fa di nulla basta basta  
siete la peggio razza che ci sia  
vogliamo camminare a testa alta  
la fidanzata diceva è una follia.  
Domani dal Sindaco andrò a parlare  
penso che lui ci potrà sposare.

95.

Lazzerini era il sindaco attuale  
eletto dal Partito Comunista  
mi disse certo che ti posso sposare  
tu sei il primo arrivato della lista.  
Un registro nuovo si può cominciare  
e in Comune ci sarà una festa,  
le zeppe le può sempre mettere qualcuno  
ma l'amore non lo ferma nessuno.

96.

Il giorno si fissò del matrimonio,  
la cerimonia deve essere alla buona  
parenti e testimoni con qualcuno  
il pranzo in casa col cuoco che si trova,  
la sposa con sottanina e taierino  
lo sposo col vestito nuovo che già aveva,  
i dipendenti del Comune a preparare  
e i reggellesi pronti a ciarlanare.

97.

Il Sindaco e la famiglia ad aspettare  
nella grande sala del Consiglio  
tappeti rossi c'era per le scale  
per cornice amici ed abitanti di Reggello.  
Il Sindaco già sapeva cosa fare  
e il segretario registrava il foglio  
la cerimonia finì con abbracci e col sorriso  
con battute di mano e tanto riso.

98.

Non so se da tutti fui compreso  
a casa era già pronto il desinare  
l'accaduto fu da tutti condiviso  
e tutti pronti a sorridere e scherzare.  
Il vino vecchio del campo era squisito  
antipasto, arrosto e tanti dolci da mangiare  
una festa in famiglia sai che bello  
e poi l'autista ci portò a Reggello.

99.

Non c'era né una villetta né castello  
ma c'era tanto affetto e tanto amore  
un cucinotto, camera e lavello  
e un po' di soldi c'era per mangiare.  
Giro di nozze intorno al paesello  
e lunedì mattina a lavorare.  
Come succede se ci si avvicina  
dopo un anno si aveva una bambina.

100.

In bottega si portò la carrozzina  
in modo da poterla controllare  
la mamma sempre a lei era vicina  
e quando dorme si può lavorare.  
La bottega era una piccola officina  
orologi, gioielli e quel che poteva capitare  
il nostro sogno si è realizzato  
e felicemente ormai sono Arrivato.



*Matrimonio civile celebrato nel 1951 dal Sindaco di Reggello*



## Un brutto giorno

Fu proprio un brutto giorno quella sera.  
Sonnecchiando facevo un pisolino,  
la moglie nel divano accanto c'era,  
forse pensava all'ultimo destino.  
Il momento peggiore fu proprio allora,  
si riempì di gente il salottino,  
l'ultima visita fu dei miei parenti,  
degli amici, i compagni e i conoscenti.

Io me la sgabellai stringendo i denti  
Ma per Ginetta non ci fu rimedio,  
con la benedizione e i sacramenti  
prese la peggio via del cimitero.  
Fu allora che si sciolse i sentimenti  
e seriamente piansi per davvero  
gridavo e non voleo farmi sentire,  
Ginetta non potrò mai più vedere.

E ogni notte ti chiamo nel dormire  
Ti cerco, non ti trovo e non rispondi,  
poi mi ricordo che non puoi capire,  
sarà meglio pensare ai meglio giorni  
quando amavi tanto viaggiare,  
volevi visitar tutti i dintorni.  
Città, montagne e mare  
volevi tutto quanto visitare.

Io ti volevo sempre accontentare,  
anzi era proprio di me la mia passione  
quella di farti quanto prima visitare  
le più belle città di ogni nazione.  
Prima Firenze fu, per cominciare,  
della Toscana la prima posizione.  
Duomo, Palazzo Vecchio, l'Arno e Pitti  
e tutti i suoi importanti monumenti.

Oramai per partir si era già pronti,  
avevo la patente e la Bianchina.  
Si scorrazzavan le colline, i piani e i monti,  
era di te la dolce bramosia.  
Paesi belli si visitava tanti,  
Firenze, Roma, Napoli e così via  
Arrivati fino a Foggia piano piano,  
Manfredonia si raggiunse nel Gargano

Si conosceva una famiglia da lontano  
che era già di lunga conoscenza,  
ci abbracciarono tenendoci per mano  
con la più grande nobile accoglienza.  
Ci fecero visitar tutto il Gargano,  
San Giovanni Rotondo di Padre Pio, Castel Sant'Angelo e la Foresta.  
Poi per Firenze si prese la strada  
era troppo tempo ormai che ci mancava.

Si ripartì da Firenze lungo l'Arno  
le più belle città della Toscana  
con le sue belle mura per contorno  
ogni domenica in ognuna si pranzava  
Pistoia, Montecatini, Pisa e poi Livorno  
la gita a Viareggio non mancava  
era la tua bramosia da visitare  
la prima volta che vedevi il mare.

Ora volevo farti navigare  
attraversando il mare verso l'Elba  
dove fu tanto bello dondolare  
dal piano base fino alla torretta.  
Il porto era vicino da arrivare,  
l'attraversata fu corta e perfetta.  
Si arrivò presto a sbarcare  
e tu dicesti è stato bello navigare.

Mi rimaneva di farti volare  
e anch'io non avevo mai volato,  
non sapevo da dove cominciare  
l'aeroporto non l'avevo mai veduto.  
Dicevo o prima o dopo potrà capitare  
volare in qualche angolo sperduto.  
Un signore di Caselli mi cercava,  
era proprio quel che ci mancava.

Mi disse: “l’Agenzia Resco mi ha detto che in occasione del Primo Maggio c’è un prezzo speciale per un viaggio a Mosca di sette giorni.

Aereo andata e ritorno, soggiorno in albergo cinque stelle al Grand Hotel Cosmos, quello costruito per le Olimpiadi. Se troviamo trenta adesioni l’agenzia ci offre andata e ritorno da Reggello a Fiumicino e la guida russa al modico prezzo di cinquecentomila lire”.

Per prenotare ci voleva l’acconto di metà soldi.

Io non ci pensai un momento, presi il libretto degli assegni e ne firmai uno per un milione di lire, per due biglietti.

Corsi subito a casa dalla moglie a raccontare la novità, lei mi disse “io non vengo” e io risposi: “Ho già pagato, ho due biglietti, se non vieni li adopera un’altra”.

Il giorno dopo mi dicesti: “Vengo anch’io” ed anzi mi dicesti di acquistare un altro biglietto per Claudio, poiché era il suo viaggio preferito.

Si partì da Reggello quella sera, velocemente verso Fiumicino, per consegnar bagagli e passaporto, dove c’era l’aereo già pronto.

E’ mezzanotte, l’ora di partire, l’aereo che fece un gran rumore e a un tratto partì e si sentì pigiare come se spingessero di dietro.

Un momentino e si era già in volo, quando sembrava di essere fermi una signorina interruppe il silenzio dicendo:” Si vola verso Mosca, a tremila metri da terra alla velocità di quasi ottocento chilometri l’ora, potete slacciare le cinture di sicurezza e buon viaggio con la nostra assistenza”.

Dopo poco spuntò il sole.

Fu bello vedere non solo le strade, i fumi e il treno sotto di noi, ma anche le nubi che volteggiavano sotto i nostri piedi, era proprio una bella sensazione.

Si era arrivati nel cielo sovietico.

Dall’altoparlante ci arrivò la voce di una signorina:

“Buongiorno a tutti gli italiani, benvenuti in Unione Sovietica. Ha un territorio grande 75 volte l’Italia e le temperature scendono fino a meno venti. Sarà felice assistere alla sfilata del Primo Maggio attraversando la Piazza Rossa, le vie intorno al Cremlino e tutte le bellezze di Mosca. Buon divertimento”.

Si atterra con battute di mano, il pullman già pronto ci porta al Grand Hotel Cosmos, un vero castello.

Una sala d’aspetto con otto ascensori, dove pigiavi il pulsante ed eri già al piano, dove ti aspettava una camera grande, con bagno completo di vasca disinfettata e la TV che parlava italiano.

Ci si cambiò, si scese alla Metropolitana, si risalì alla stazione precisa e chiesi, in Italiano, dove era la Piazza Rossa. Nessuno sembrava conoscerla, poi chiesi di Lenin e mi indicarono la strada per arrivare al Cremlino; si fece un giro della piazza e senza chiedere si tornò all'albergo seguendo la via dell'andata.

Il giorno dopo era il Primo Maggio.  
Svegli presto e tutti alla sfilata,  
per tutti quanti era un bel vedere  
come era tutta ben organizzata.  
Le armi corrazzate non potean mancare  
con i suoi cannoni per lunga portata,  
i comandanti pulivan dietro la sfilata  
che dopo piazza e strada era pulita.

Ma non era finita la giornata,  
ora era già pronto il desinare,  
quello del primo maggio, la mangiata  
con il più di prelibato da gustare.  
Produzione genuina di giornata,  
tutto il meglio che l'URSS ci può dare.  
Cinque portate con dolce, caffè e liquore vodka  
E guai se a qualcuno non gli tocca.

Tanto era stato bello che si voleva prenotare un'altra settimana ma il soggiorno costava troppo e tutti non furono d'accordo.

Si dovette riprendere il volo di ritorno, con meno paura ma con le stesse sensazioni e il volo fu senza interruzioni fino a Fiumicino, con applauso finale.

Tanto bella fu la compagnia che la settimana dopo si organizzò una grande cena per trenta all'Albergo Italia.

E si era anche volato!!!

*Vittorio scrive queste memorie dopo la morte della moglie, avvenuta il 4 novembre 2022 e lo termina il 14 gennaio 2023.*

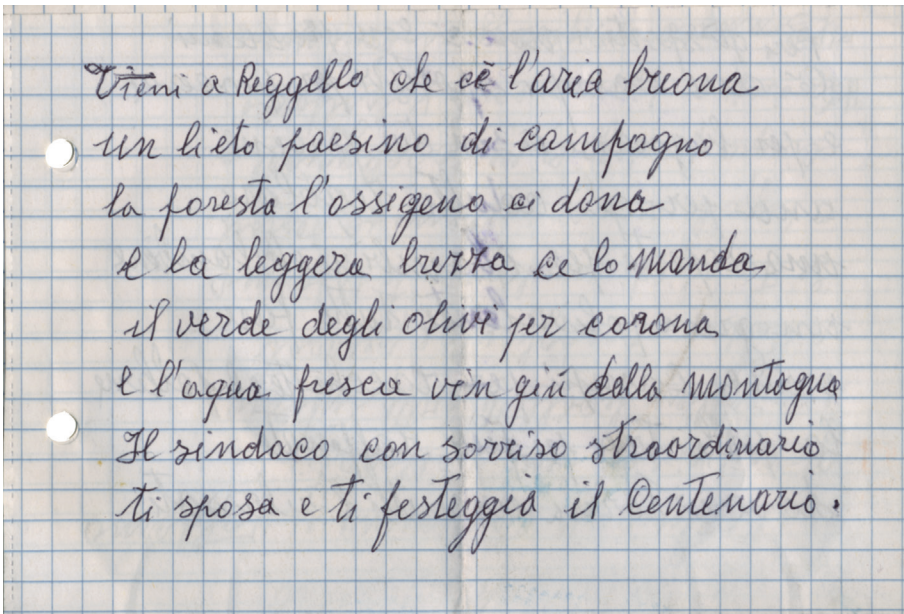
*Il giorno dopo peggiorarono le sue condizioni di salute e muore il 29 gennaio 2023.*



## Miscellanea poetica

Qui c'è il Vittorio che si guarda intorno e rima sui personaggi, sul paese, sui modi di pensare e sulle sue riflessioni personali.

Lo fa usando quartine e ottavine



*Manoscritto Reggello e i reggellesi*



## Bestie e persone

Negli scogli e nei pianali  
c'è migliaia di animali,  
senza nessuno a comandare  
sanno tutti dove stare.

Ogni razza c'ha il suo branco  
un'altra razza un posto accanto,  
lottan solo per mangiare  
solo quello per campare.

Non si danneggiano fra loro  
hanno ognuno il suo decoro,  
non c'è litigio nella razza  
non si letica e non si ammazza.

Mentre l'uomo non sa che fare  
pensa solo a leticare,  
se si riunisce il condominio  
si scatena il pandemonio.

Tua moglie batte troppo i tacchi  
e tu sbatti troppo i piatti,  
la radio fa troppo fottio  
dove accanto dormo io

Piange troppo il tuo bambino  
e il gallo canta presto nel giardino,  
bagni sempre i miei lenzuoli  
quando dalla terrazza annaffi i fiori.

Senza contar la gelosia  
quella tua e quella mia,  
quella sopra c'ha la borsa di pitone  
io c'ho quella di cartone.

Lei ha la tivù col panorama  
io ho quella di cucina,  
lei di Prada ci ha la giacca  
io ci ho quella mezza rotta.

Se si parla del maschile  
peggio è del femminile,  
si tralascia il condominato  
e si passa al vicinato.

Qui la sfida è assai più bella  
Sfiora il bastone e la coltella,  
il tuo cane abbaia forte  
sveglia tutti nella notte.

Nel tuo giardino c'è una pianta  
non l'hai messa alla distanza,  
io non vedo più lontano  
o la tagli o l'avveleno.

Il taglio erba dopo pranzo  
o lo spengi o te lo mangio,  
si protesta tutti uguali  
peggio siam degli animali.

Riflettiamo tutti quanti  
non siamo più tanto ignoranti,  
siamo in grado di capire  
che non è giusto guerreggiare.

Guerreggiavano per l'impero  
quello bianco e quello nero,  
ma che il progresso vada avanti  
e un solo impero basti a tutti quanti.

*Vittorio*

## La famiglia

Nella squallida montagna  
c'era il babbo con la mamma  
e per balocco del bambino  
ci era un cane e un somarino.  
Era proprio un belvedere  
ma non c'era acqua da bere.  
A cento metri nel bacio  
c'era un po' di gemitio  
e un pozzetto a pariterra  
che si attinge a bacinella,  
il bagno dopo primavera  
nel fosso in fondo alla scogliera  
dove l'acqua scalda il sole  
e che poi può rasciugare.  
Laggiù lontano era il paese  
per andare a far le spese.  
Per fortuna il somarino  
porta la spesa col bambino.  
Tanto è dura la salita  
che la sale con fatica  
ma il somaro tu lo sai  
non si arrende e casca mai.  
Con lo sguardo che possiede  
guarda dove mette il piede  
e per l'istinto più segreto  
nello stesso punto mette quello dietro.

E poi su verso la mamma  
che di casa è la colonna,  
dove aspetta per mangiare  
ha già pronto il desinare.  
O le bruciate o le ballotte,  
basta di trovarle cotte.  
Dopo c'è da lavorare  
che ci vuole per mangiare.  
Io fo senza vergogna  
guardabosco e taglialegna  
e se me l'ordina il padrone  
fo le balle di carbone.  
Di stagione fo il fungaio  
e d'inverno fo il cestaio.  
La moglie, poverina,  
si alza presto la mattina.  
Le galline c'ha da governare  
e le stalle da pulire.  
Poi le pecore e caprina  
e finisce la mattina.  
A mezzogiorno arrivo io  
comincia il solito ronzo,  
se ci letico è lo stesso  
tanto è sempre tempo perso.  
Lascia fare amore mio  
tanto ho sempre colpa io.  
Qualche bisticcio non fa male  
fa l'amore rinforzare.

*Vittorio*

## Reggello e Reggellesi

Vieni a Reggello che c'è l'aria buona  
un lieto paesino di campagna  
la foresta l'ossigeno ci dona  
e la leggera brezza ce lo manda  
il verde degli olivi per corona  
e l'acqua fresca vien giù dalla montagna.  
Il sindaco con sorriso straordinario  
ti sposa e ti festeggia il centenario.

Strade e piazze pulite come necessario  
e tutto quanto illuminato a giorno,  
le panchine son ben accomodate  
con i fiori e le piante tutte attorno.  
Scuole, trasporto e mense ben organizzate,  
la Croce Azzurra aperta notte e giorno,  
un bel parco attrezzato per bambini  
e quello delle Lastre per gli anziani.

Gli abitanti son bravi cittadini  
vedi l'impegno del volontariato  
una lotta fra giovani e gli anziani  
fanno un lavoro che non è pagato.  
La Protezione Civile c'è senza confini,  
l'AUSER e la banda è il risultato  
Gli sportivi non posson protestare  
c'è la zona sportiva popolare.

Con due campi sportivi per giocare  
e per bagnarsi ci son due piscine  
una per gli adulti regolare  
e una coperta per i bambini e le bambine  
un gran polivalente tuttofare  
e due campi per racchette e le palline  
c'è la palestra per i più raffinati  
da dove si torna snelle e rilassati.

E' una fortuna essere invitati  
nell'altipiano che domina il Valdarno  
gli edifici son ben collocati  
con le villette nei rilievi tutte intorno.  
Gli abitanti accoglienti e preparati  
se tu chiedi un favore te lo fanno.  
A Reggello non c'è problemi per restare  
cinque liberi parcheggi c'è per parcheggiare.

Ho deciso, firmo e resto volontario  
se il sindaco mi festeggia il centenario

*Vittorio Cecconi*



*Vittorio al convegno dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Saltino-Vallombrosa  
con il Sindaco di Reggello Sauro Marsili  
e Remo Ciapetti, Presidente dell'Azienda Soggiorno e Turismo di Firenze*

## Sproporzioni del destino

Il mondo gira e non si può fermare  
e tutto lentamente si consuma,  
quello che nasce prima o poi deve morire  
c'è il disgraziato e chi c'ha più fortuna.  
La sfortuna non è quella di morire  
ma lunghi anni a letto o alla poltrona.  
La vita va vissuta a cielo aperto  
o fuori al sole o abbracciati a letto.

Che qualcosa non va certo va detto,  
fra l'uno e l'altro c'è troppa sproporzione.  
Chi nasce in un paese ben protetto  
e chi nella più squallida nazione.  
Senza scarpe, coperte e senza tetto  
e l'altro nella villa, figlio del padrone.  
Se la vita è una sfida per arrivare  
che la partenza sia per tutti uguale.

Ma qualcosa di certo si può fare,  
nessuno ha scelto come e dove è nato.  
Ma se il DNA è per tutti uguale  
va protetto quello meno fortunato.  
Che ognuno ci abbia un tetto e da mangiare,  
assistenza e lavoro assicurato.  
Se il mondo non capisce la ragione  
prima o dopo sarà rivoluzione.

Facciamo tutti quanti opposizione  
a chi non ha dignità per comandare  
creando fame, guerra e distruzione  
e gli abitanti devono scappare  
attraverso deserti e montagne, col bastone,  
senza trovare un posto dove stare.  
Sarà certo più bello se a Natale  
se ne invita uno a desinare.

Non è giusto che devo sempre criticare,  
ai più cattivi chiederò perdono.  
C'è chi non capisce e chi non vuol sapere  
che abbiamo fatto il buco nell'ozono.  
Facciamo quello che possiamo fare  
finché c'è tempo per chiedere il condono  
Ma se il mondo brucia suona la sirena,  
a loro basta morire a pancia piena.

*Vittorio*

## Ricchezza e povertà

Alzando gli occhi al ciel vedo le stelle,  
la luna, il sole, e tante cose belle,  
intorno il mare, i pesci, i fiori nella valle,  
i monti con gli uccelli e le farfalle.  
Ma vedo l'uomo con le sue tristezze,  
che vive fra ingiustizie e ristrettezze.

Ogni popolo ha le sue ricchezze:  
gas, petrolio e tanti minerali,  
foreste immense con le sue bellezze,  
terreni con le bestie e gli animali.  
Il mondo ha bisogno di dolcezze,  
c'è un gene solo, siamo tutti uguali.  
Troppe ricchezze in mano a poca gente  
e ce n'è troppa che non possiede niente.

Se il mondo è tondo e non ci stan confini  
tutti hanno diritto di campare.  
Bianchi, neri, grandi e piccolini  
ognuno deve star dove gli pare.  
Niente più guerre né rivoluzioni,  
tutto il mondo in pace deve stare.  
C'è troppa gente che non piena il corpo  
e ce n'è tanta che la mangia troppo.

L'uomo lo saprebbe come fare:  
facciamo solo macchine e trattori,  
tanti terreni c'è da lavorare  
per governar bambini e genitori.  
Materiale da guerra cancellare  
per render felici tutti i cuori.  
E allora biondi, mori e neri, tutti insieme  
ci abbracceremo e vi vorremo bene.

*Vittorio Cecconi*



## La nonna e il nonno

### *La nonna si ribella*

Quando il cuore diventa della nonna  
con quanto affetto cura i nipotini  
dalla culla alla scuola li accompagna  
fino a quando saranno signorini.  
Al lavoro è tranquilla la sua mamma  
c'è la nonna che cura i suoi bambini  
e quando tornerà da lavorare  
sarà pronta la cena o il desinare.

Povere nonne quanto hanno da fare  
le faccende di casa e del bambino  
le scarpe e le camicie da stirare  
camera, scale, cucina e salottino  
e stare attenti di non dimenticare  
di controllar la febbre del bambino.  
Se la sera sei stanca non lo dire  
perché il nonno devi accontentare.

Così è la vita, cosa ci vuoi fare.  
Ci s'ha una certa età ma mi vuol bene  
con lui ci sono anche le donne a lavorare  
e a fidarsi troppo non conviene.  
In certe cose non si può scherzare  
è troppo bello quando stiamo insieme  
se un giorno è peggio non devo disperare  
il sole il giorno dopo può tornare.

*Il nonno contesta*

Cara moglie non devi protestare  
io mi alzo molto prima la mattina  
nel friser e nel frigo hai tutto per mangiare,  
te li riempio il sabato mattina.  
Tu vai fuori e ti compro che ti pare  
scegli la meglio roba di vetrina.  
Tu stai nella casa senza affitto da pagare  
e io in officina a lavorare.

In borsa qualche cosa da mangiare  
e acqua da bere dalla boccettina.  
Necessario è sapersi sopportare  
il rispetto è la meglio medicina.  
Meglio sarà sorridere e scherzare  
e abbracciarsi se ci si avvicina.  
Il nipote esclama: tutti ci hanno il cuore della mamma.  
Meglio se anche quello del nonno e della nonna!

Un giorno si sorride, un giorno si protesta.  
Se c'è figli e l'amore è sempre festa.

*Vittorio*

## La vecchiaia

La vecchiaia è una brutta bestia,  
chi non la prova non la può capire.  
Ogni giorno un male nuovo si presenta  
e la roba buona non la può mangiare.  
Per andare in bagno ci vuole molta fretta,  
se non fai presto ti devi cambiare.  
Aveva un lillo che guardava le stelle  
e ora se si tocca c'è tre palle.

La vita dà anche cose belle,  
l'amore, le amicizie e la famiglia,  
il lavoro, le conquiste e festarelle,  
macchine e gite con la tua compagna.  
Ma gli scienziati fan delle padelle  
cercando di allungar troppo la vita.  
Se tu facessi i conti col cervello  
è meglio campar meno e campar meglio.

Pensa cosa succede a un vecchiarello  
che ha superato ormai la novantina,  
con poco fiato e poco cervello  
si scorda di pigliar la medicina.  
Si ammala ed è alimentato da un cannello  
e il pannolone è la medicina.  
Se era morto quando andava in bagno  
per lui sarebbe stato un gran guadagno.

Viver per forza non è sempre meglio.  
Quando non c'è speranza di guarire  
soffre e fa soffrire chi gli sta intorno,  
le macchine ci van per respirare.  
Credo che alla fine in fondo in fondo  
meglio se l'aiutassero a morire,  
se per guarire non c'è medicina  
meglio sarebbe di staccar la spina.

E se la legge facesse un passo avanti  
meglio si starebbe tutti quanti.

*Vittorio Cecconi*

## L'amore

L'amore è come il vento  
che viene e se ne va,  
arriva in un momento  
e a volte resterà.  
Comincia con uno sguardo,  
un sorriso, una carezza,  
un bacio, una dolcezza,  
e poi chissà, chissà.

Un lavoro, una casetta,  
si comincia a sognare,  
poi ci si sposa in fretta,  
non si può più aspettare.  
Arrivano i bambini,  
per casa qua e là,  
son belli e son carini,  
con gran felicità.

Sembra un paradiso  
quella casa gioiosa,  
ma poi manca il sorriso,  
succederà qualcosa.  
Non son soltanto rose,  
arrivano le spine,  
c'è in vista una burrasca,  
oh dio sarà la fine.

Ma la crisi no,  
non può finir così,  
i figli tutti nostri  
devono crescer qui.  
Se c'è un'incomprensione  
ci si ripenserà,  
un bacio, una carezza  
e l'amore TOR.NE.RA'...

Li educeremo insieme,  
come la Bibbia dice,  
saremo babbo e mamma,  
tutto sarà felice.  
Onesti cresceranno,  
andranno a scuola  
e s'innamoreranno,  
si sposteranno e poi faranno come noi.

Ritornello  
Ma la crisi no,  
non può finir così,  
i figli tutti nostri  
devono crescer qui.  
Se c'è un'incomprensione  
ci si ripenserà,  
un bacio, una carezza  
e l'amore TOR.NE.RA'...

*Vittorio*

## Le nostre badanti e i nonni

### *Il nonno*

Povere donne lontane dai suoi  
in un paese qua per lavorare  
lasciando la sua terra e i genitori  
per un modesto stipendio e da mangiare.  
Meglio sarebbe se nei paesi suoi  
potessero i suoi cittadini accompagnare,  
le nostre donne in cerca di lavoro  
farebbero buon servizio come loro.

Ma le nostre vogliono decoro  
che sia più paritario e più maschile,  
magari più dignitoso e meno duro  
dove si possa ridere e scherzare  
e meglio lo stipendio mezzo nero  
e qualche sorrisetto a desinare,  
la badante guarda i genitori  
li costudisce e cambia i pannoloni.

Son benvenute quelle qua fra noi,  
si danno da fare tutta la giornata,  
ci lavano e ci aiutano a vestire  
e la colazione belle preparata,  
le stanze tutte quante da pulire,  
la lavatrice gira caricata,  
dopo lavati devono asciugare  
e dopo tutti quanti da stirare.

*La badante*

E poi da preparare il desinare  
con la spesa già pronta in precedenza  
sperando di poterli accontentare  
per non perdere la calma e la pazienza.  
Un giorno tu hai messo troppo sale  
un altro giorno del sale hai fatto senza,  
minacce che ho sbagliato medicina,  
dice che gli fa male la pancina.

Gli devo fare qualche moiolina  
sperando sia più dolce la giornata,  
gli do profumo, crema e carezzina  
con l'intento che sia più rilassata,  
un giorno accetta e sembra più carina  
un altro giorno si scaglia scalmanata.  
Se dico ti devo fare il bagno  
mi dici lo faremo un altro giorno.

Dopo dici non mi fai nemmeno il bagno,  
dimmi cosa ti ho pagato a fare.  
Tu dici sempre lo faccio un altro giorno  
non so come poterti accontentare.  
Se sto vicino, tu sei sempre intorno  
se cambio stanza ti sento brontolare.  
Per devozione ho fatto l'assistente,  
ma è meglio far la mamma che badante.

*Vittorio*

## La festa della pensione

È arrivata la fine di carriera  
e l'inarrivabile pensione  
aveva un sacchettino e dentro c'era  
un po' di soldi di liquidazione.  
Ora che si è abbassata l'atmosfera  
il cuore controlla la pressione.  
Si mangia in casa nostra giorno e sera  
e alle nove si fa la colazione.

Ma non facciamo di casa una galera  
facciamo movimento e distrazione  
orto e giardino da mattina a sera  
credo che sia la meglio soluzione.  
Giocare al bar a briscola o primiera  
con scherzi, le battute e discussione  
e sempre in movimento sia la vita  
se ben vissuta non è mai finita.



## La festa della trebbiatura

È bello festeggiar la trebbiatura  
nell'aia con tanti amici volontari  
da pareggiare alla loro battitura  
si beve con due fiaschi e due bicchieri.  
Al sole fra la polvere e la pula  
non c'è virus nei luoghi solitari  
quando al pagliaio si è messo il cappellino  
è felice e contento il contadino.

Grano e raccolto è messo in magazzino  
nel freezer i pomodori e la verdura  
la capanna è già piena di fieno  
tra i pampani traspar l'uva matura  
i frutti ciondolanti son vicino  
per quest'anno è passata la paura.  
Ora bisogna preparare il terreno e seminare  
se si vuole un altr'anno ritrebbiare.



## Partigiano prima e dopo la Liberazione

Ci sono i testi dove più si sente il suo impegno politico

Spesso usa la prosa per arricchire il racconto di particolari partendo dalla vita difficile di chi ha vissuto anni terribili fino a testimoniare gli impegni civili della sua generazione, con le sensibilità di chi spera sempre in un mondo migliore.

Chiuderà con due pezzi che finiscono per essere il suo testamento morale



*La Brigata Lanciotto nel corso dell'anniversario della Liberazione di Firenze SABATO 11 AGOSTO 1945, come risulta dall'agenda Foto Locchi – © Archivio Foto Locchi” riproduzione vietata*



## Gli eroi di altri tempi

### 1) LA SFORTUNA PIU' GRANDE E' NASCERE ORFANI

La mamma mi raccontava la sua vita difficile e dei suoi quattro fratelli, iniziata prima di nascere, in una cascina chiamata Le Coste di Ristonchi, in mezzo a una scogliera brulla, esposta al sole, con pochi terrazzamenti coltivabili: grano, fagioli, patate e castagne, poco di tutto; quattordici pecore, una capra, un somaro e i maiali.

Seminavano un sacco di grano per raccoglierne quattro o cinque, a seconda della stagione; il tutto da dividere col padrone.

Il casolare era per due famiglie, a sud la famiglia Agostini, a nord la famiglia Perini.

Era la sorella di quattro fratelli, naturalmente tutti più grandi di lei.

Perché due mesi prima che lei nascesse suo padre cadde da una grande quercia, poco distante al disopra della casa, mentre batteva le ghiande aiutato dai figli che erano sotto a raccoglierle.

Ad un tratto la mamma che pascolava le pecore nel bosco sentì i figli strillare grida disperate, le corse incontro.

Il figlio grande disse “il babbo è cascato a capo in giù ed è morto”; la mamma scoppiò a disperarsi, levò la corona di tasca e disse “mettetegliela fra le mani”, poi si levò la giacca e disse “copritelo, io voglio piangere da sola e pensare a questo bambino che nascerà fra due mesi senza babbo”.

Ma non fu così: i figli presero la giacca con il coraggio e l'intelligenza dei grandi, la misero sotto il capo e il dorso; i due grandi alzarono dalla giacca e i piccoli dai piedi e lo trascinarono alla porta di casa.

La confusione richiamò l'attenzione del Perini che corse in soccorso; col suo aiuto lo portarono a letto come se dormisse, poi andarono nel bosco a cercare la mamma per portarla a piangere al capezzale.

Lo stesso giorno arrivò il prete, poi gli amici di Ristonchi e i parenti; tutti stupiti dell'intelligenza e del coraggio dei ragazzi, considerato un miracolo di Dio.

Passato lo smarrimento la mamma riprese la guida della famiglia.

Dopo due mesi nacque Maria, la sua prediletta dopo quattro figli maschi; con il loro aiuto sembrava che la vita riprendesse il suo corso.

Dopo quattro anni la mamma si ammalò; stava mala e la febbre era alta

ma non c'era il termometro.

Il fratello maggiore andò a Strada a chiamare il dottore che, siccome era tardi, promise che sarebbe andato a visitarla la mattina dopo.

Infatti il giorno dopo arrivò presto, forse partì prima di giorno, dopo tre chilometri di strada, mulattiera e viottolo.

Visitò accuratamente la mamma e poi disse che aveva quello che allora chiamavano “mal di petto”, cioè un broncopolmonite, e che con le medicine di allora era difficile curare.

Disse: “cari ragazzi, ci vorrebbe la medicina del Signore”.

Dopo cinque giorni morì e i cinque figli rimasero orfani di babbo e mamma, in mezzo alla boscaglia delle Coste, a tre chilometri dal paese.

La famiglia Perini e gli abitanti di Ristonchi cercavano di far loro coraggio.

Il più grande era Nicola, aveva quattordici anni ed era il capofamiglia, Pasquale aveva dodici anni, Costi ne aveva nove, Nanni sei e Maria quattro.

Pasquale prese la responsabilità delle bestie e della piccola Maria, che non poteva essere lasciata sola a casa e quindi la portava con le pecore, diceva “intanto impara”, un po' in collo e un po' per la mano faceva buio.

Il tempo passava ed arrivò il tempo della scuola.

Il fratello maggiore la portò alla scuola di Battifolle.

Ma al mulino si doveva attraversare il fiume Solano, su di una trave con una sola spalliera: la prima volta l'attraversò tenendola a cavalluccio, poi tenendola per il colletto del cappotto, infine da sola mentre lui la seguiva da dietro.

Da Ristonchi c'erano altri bambini che andavano alla stessa scuola e dissero che l'avrebbero aiutata loro a passare il fiume.

Infatti uscirono insieme e attraversò il ponte a corsa con loro, disse senza paura.

Il giorno dopo ripartì da sola, attraversando bosco, sentiero e campi per più di due chilometri; ma quando arrivò al fiume i ragazzi erano già passati: rimase ferma a guardare la trave e non ebbe il coraggio di attraversare.

Sulla sponda del fiume c'era la nana di Nena con tanti anatroccoli e Maria si mise a giocare con loro e si dimenticò la scuola.

Nena vide la bambina in pericolo sulla riva, la prese in collo e la portò a casa dai fratelli.

Nicola le disse che non sarebbe più andata a parare le nane di Nena ma che avrebbe abbadato le pecore.

Quello fu il suo ultimo giorno di scuola.

Passava il tempo e Maria cresceva ed era sempre più carina; arrivò il tempo della ragazzina.

Il figlio del Perini sposò una splendida e brava ragazza che diventò amica e mamma di Maria; le insegnò a fare la calza, la maglia con i ferri e a cucire, così per dire attaccare bottoni e rassettare, e a leggere lo stampatello col libro della messa.

Diventò una ragazza; quando andava alla chiesa le prestava le scarpe di pelle lucida e mezzi tacchi alti che non metteva nel viottolo ciottoloso delle Coste per non sciuparle.

150 metri prima di arrivare alla chiesa levava le scarpe da un sacchetto simile a quello del sale e riponeva gli zoccoli dietro una siepe, lo stesso faceva al ritorno.

## 2) L'INFANZIA DI GIUSEPPE

Nel frattempo un bel giovanottino che si chiamava Giuseppe Cecconi che abitava nella sua casa vicino alla chiesa fu convinto da un vecchio carbonaio di nome Bonciani ad andare “alla macchia” con lui con la promessa di metà del guadagno, a far legna e carbone nelle boscaglie della Maremma.

Gli assegnarono una particella per circa quattro carbonaie per il periodo da novembre a marzo.

I primi quattro giorni fecero la capanna, il paese era a tre chilometri; paese per dire: un agglomerato di case con una botteghina sale e tabacchi, qualche cassetta di pasta, una filza di salsicce e poco più.

L'annata fu pessima, una delle peggiori del secolo, acqua e neve ogni giorno; a marzo spuntavano le prime gemme, arrivò la forestale e ordinò di sospendere subito il lavoro.

Avevano fatto solo due carbonaie.

Il Bonciani andò dal padrone a chiedere i soldi del carbone consegnato ma lui gli rispose che avrebbe pagato solo a lavoro finito.

Il Bonciani spiegò al padrone che la colpa era della stagione e che si sentiva responsabile anche per il ragazzo che aveva incoraggiato a venire in Maremma.

Aprì un cassetto, prese il portafogli e gli diede duecento lire per uno, assicurandoli che l'anno prossimo, a lavoro finito, avrebbe dato anche la mancia.

Giuseppe rimase male e giurò di non tornare più alla macchia, meglio morire di fame.

Sotto la chiesa, ai piedi della scogliera, fra lo scoglio e il fiume, c'era un gran piano terroso di circa due ettari, sembrava un campo sportivo, con solo sterpaglie e adoperato solo per il pascolo.

Fu acquistato da una famiglia facoltosa di Strada, il signor Folli aveva una quarantina d'anni, era appassionato di terra, piante ed animali.

Forse pensando fosse più facile pensò di farci un bel podere.

Con due o tre operai cominciò a scassare il terreno, a scegliere i sassi per fare la casa e a piantare viti, noci, ciliegi, meli, ecc.

Giuseppe, anche lui appassionato, curiosava i lavori e un giorno disse: "vi potrei aiutare anch'io", il sig. Folli, che lavorava per finta, gli offrì dieci lire la settimana; lo stesso giorno si imbracò con loro e visto il risultato aumentò la paga.

Finita la piantagione cominciarono la casa: un muratore, un manovale, Beppe e il Folli, che continuava a lavorare per finta, facevano la calcina e approvvigionavano il materiale; dopo due anni era fatto la casa e la capanna.

Il Folli acquistò anche La Campaiola, una selva con venti piante; marroni, pistolesi e raggjolane; era sotto Battifolle, in linea d'aria c'erano circa trecento metri ma era aldilà del fiume per andarci si doveva passare dalla trave del mulino; in su e in giù erano almeno millecinquecento metri e le casse delle castagne le dovevano portare a spalle.

Pensò di aver fatto un affare perché un podere non può non avere castagni.

Arrivato a venti anni Beppe andò militare per diciotto mesi e il giorno che tornò, il Folli, che ne aveva sentita la mancanza lo andò a trovare a casa e gli disse: "Finalmente sei tornato, non vedevo l'ora, non mi lascerai mica solo, ho sempre meno fiato ed ho sempre pensato a te. Anzi, mi è venuta un'idea: ti ricordi quella ragazzina che mandava sempre le pecore nel campo dove lavoravi te? Dopo la tua partenza non è più tornata e si è fatta ancora più bella. Se tu gli fai la corte la puoi sposare e tornare nella casa nuova. Ti compro le pecore, il somaro e quello che vuoi, a me dai solo la metà del ricavato e se metti un maialino mi dai solo un prosciutto, inoltre torni nella mia casa, che hai costruito anche te. Ti prego, comincia a pensarci".

Beppe andò a salutare tutti i Ristonchini, i giovanotti delle Coste e anche Maria gli fece festa.

Diventò facile percorrere la stradella delle Coste, finché Maria diventò sua moglie, e Beppe mio padre.

### 3) HO CONOSCIUTO SOLO UNA NONNA

Ma ora dobbiamo tornare indietro e ricominciare un'altra storia.

Non ho conosciuto i nonni della mamma e neppure il nonno Francesco Cecconi, quello che sposò Carlotta Zever, di nazionalità svizzera.

L'aveva conosciuta a Como quando lavorava come giardiniere in una villa, Carlotta faceva la domestica per lo stesso padrone.

Si sposarono e tornarono in una casa di sua proprietà a Ristonchi, vicino alla chiesa.

Ebbero tre figli: il primo fu Giuseppe, che poi fu il mio babbo, il secondo fu Angelo, padre di Ginetta, Vittoria e Giovanni e la terza fu Carola, che sposò il Paggetti di Pratovecchio e poi morì molto giovane, credo di tifo, quando ancora non ero nato e quindi non ho conosciuto nonno Francesco.

Nonna Carlotta era molto estroversa, specialmente dopo che era rimasta vedova.

Contraria al matrimonio del figlio Giuseppe che, diceva, si era innamorato di una pecoraia analfabeta nullatenente, dimenticandosi che lei era una domestica e non sapeva firmare.

Arrivò a Ristonchi con una valigia di cartone; dopo otto giorni si sposò nella chiesina con festa di popolo, con un vestitino regalato dal fidanzato.

Carlotta il giorno delle nozze non partecipò al matrimonio, si alzò prima di giorno e andò a piedi al Santuario de La Verna.

Diceva "Beppino ha preso quella disperata, ora mi sono rimasti Angelo e Carola e se viene qualcuno intorno casa che non mi piace prendo il forcone".

Si sposarono e non successe nulla ma con la moglie di Angelo (la zia Palmira che poi sarà mia suocera) non c'era pace in famiglia.

Un giorno Carlotta si sentì male e per non raccomandarsi a Palmira si rifugiò da mia madre, le disse: "Sostienimi perché non sto in piedi, casco"; la mamma la sorresse, la mise adagiata, la coprì e poi disse "Ora mando Beppe a chiamare il dottore, ma forse era oggi il giorno in cui dovevi andare a La Verna!".

Carlotta non rispose, la curarono e dopo una decina di giorni era guarita, stava in casa vicino al focolare mentre babbo e mamma trafficavano nei campi; arrivarono a casa e lei non c'era, nessuno l'aveva vista; andarono a Ristonchi ed era a casa sua.

Dopo un po' di tempo trovò una stanza a Rifiglio e tornò da sola, poi si ammalò e la portarono all'ospedale; appena guarita la portarono a casa

di Angiolo e Palmira che pagarono le cure e l'assistettero fino alla morte.

Io avevo 10 anni, persi l'unica nonna

Nonostante l'opposizione di nonna Carlotta, Giuseppe e Maria, come la Sacra Famiglia, si sposarono e tornarono nella casa nuova.

Erano felici e contenti, lavoravano e facevano fronte alle spese giornaliere e ogni tanto nasceva un figlio nuovo; cominciarono con due bambine, Rosa del 1909 e Nella del 1911, poi arrivarono Armando del 1914 e Gino del 1916.

Poi scoppiò la guerra e si interruppe il flusso.

Nel 1917 il babbo fu chiamato alle armi ed inviato in Albania.

La mamma rimase a casa con quattro figli piccoli (Rosa, la più grande, aveva otto anni) con campi e bestiame.

Dopo nove mesi il babbo, ancora in Albania, si ammalò di febbre da malaria e fu rimpatriato all'Ospedale Militare di Arezzo dove stette trenta giorni senza che la mamma potesse andare a trovarlo né potesse scrivergli poiché non sapeva né leggere né scrivere.

Quando stava meglio il tenente medico gli disse che non poteva più tenerlo lì e che avrebbe dovuto mandarlo al reggimento ma che in coscienza non se la sentiva e gli propose di firmare per fare la convalescenza a casa fino alla guarigione per poi avere la riforma e restare a casa per sempre.

Firmò subito e partì lo stesso giorno; il treno fino a Bibbiena e a piedi fino a Ristonchi.

Arrivò a casa e trovò mamma che, con gran gioia, chiamò tutti gridando: "E' tornato babbo!"; si mise subito al lavoro: farina, uova e sfoglia per maccheroni, tutti a tavola, una gran festa con vino e pollo arrosto.

Verso le cinque del pomeriggio cominciò a diventare rosso e a tremare tutto; si impaurirono tutti ma lui disse che sarebbe andato a letto e che sarebbe passato tutto.

Andò a letto ma la mattina dopo aveva sempre la febbre; la mamma si alzò presto e andò a chiamare il dottore che, vista la disperazione disse: "Vengo subito, il tempo di preparare il cavallo, se aspetti ti riporto a casa io".

Partirono appena attaccato il calesse, per la strada carrozzabile fino a Rifiglio, poco più di una mulattiera, poi lungo il fiume Solano, dopo ancora peggio; vicino a casa il cavallo faceva fatica: il dottore fece restare la mamma sul cavallo e scese perché, disse che gli faceva bene camminare!

Visitato il babbo disse che aveva ripreso campo la febbre maltese e che ci voleva il chinino.

La mamma disse che non aveva soldi e che gli avrebbe dato volentieri un pollo, il dottore rispose che non poteva esserci niente di meglio di un pollo ruspante.

Le offrì anche di riportarla in paese per arrivare prima alla farmacia ma mia madre rispose che non aveva i soldi neppure per le medicine e il dottore le disse che avrebbe dato volentieri il suo pollo al farmacista in cambio della medicina; la mamma esclamò: “Ve ne dò uno per uno!”

L'accompagnò dal farmacista e gli spiegò la storia, lui le dette la medicina e le disse di tornare quando l'aveva finita che gliene avrebbe data ancora senza pagare.

Cominciò la cura e stette subito meglio ma la sera, al calar del sole, faceva sempre capo un po' di febbre.

Un giorno senti bussare alla porta, aprì e c'era il Romito dalle Calle che cercava l'elemosina.

Disse: “Buongiorno” e la mamma scoppiò a piangere.

Il romito chiese cosa fosse successo e la mamma spiegò che era disperata perché aveva un branco di bambini piccoli e il marito tornato dalla guerra malato di febbre da malaria e che non ce la faceva più.

Il romito le disse di non disperarsi che lo avrebbe guarito lui ma alla mamma non sembrava possibile.

Lui disse: “Fai come ti dico io, domani a mezzogiorno ritorno. Tu prepari le coperte che hai e mettile sul letto, metti un bel veggio di brace, attenta a non bruciare il letto, poi ci penso io”.

La mamma, disperata, fece così.

Lui arrivò a mezzogiorno preciso con una boccetta della capacità di un bicchiere, glielo fece bere di un sorso, lo accompagnò a letto e le disse di stare attenta che non si scoprisse per due ore, meglio ancora se avesse dormito fino all'indomani, poi sarà già guarito”.

Fu vero, fu l'ultimo giorno di febbre della sua vita.

Tutto tornò normale, nel 1923 nacqui io, Vittorio, nel 1925 Ugo, e siamo a sei: una bella famiglia con la vita tranquilla.

Finché il padre Giuseppe decise di lasciare il Casentino per il Valdarno, che poi racconto con una storia di cento ottave.

Ma dopo aver anche troppo chiacchierato non posso dimenticare gli zii da parte di mamma: quattro fratelli e sorella formidabili, degni di essere ricordati, direi unici al mondo per la loro tenacia, intelligenza e volontà.

Meriti di un monumento.

Dopo sposata Ginetta, da grandi fecero strada: dopo aver raccolto

granaglie, patate, castagne e foraggi per il bestiame i tre più grandi fino a marzo andavano alla macchia nelle boscaglie del senese, a far legna e carbone ed erano tanto bravi da essere richiesti.

Dopo tornavano a casa a lavorare i campi.

Il più piccolo rimaneva solo a governare le bestie.

Ogni due anni compravano una casa.

Il primo fu il più grande, Nicola, a sposarsi e comprare la casa; era a Ristonchi alto, due quartieri: quello a sud per lui e zio Nanni, mai sposato, e quello a nord per lo zio Costi; poi si sposò Pasquale che comprò la casa al Poggio di Battifolle.

Tutti e quattro accomodati in casa propria erano un esempio per tutta la comunità di Battifolle e Ristonchi, a dimostrazione che con la volontà tutto è possibile.

Ma non è andata male neppure alla generazione successiva: Ginetta aveva un fratello e una sorella, Giovanni e Vittoria, sposati e abitanti a Firenze in casa di loro proprietà.

Lo stesso è successo per i miei fratelli e per tutti i loro e i miei figli.

Scusate se ho parlato solo di sacrifici dei nostri antenati ma è da quei sacrifici che è nato il benessere di cui abbiamo goduto successivamente, magari anche eccedendo in macchine di lusso e beni di consumo non sempre indispensabili.

Non poteva durare, non si può consumare più di ciò che si produce.

#### 4) LE RIFLESSIONI DI VITTORIO

Dobbiamo invece pensare ai meno abili, a chi è più sfortunato.

Dobbiamo ricordarci che il mondo può crescere solo con l'amore, il lavoro e i sacrifici di tutti.

Rileggendo la storia ho la colpa di aver fatto un po' di confusione parentale sposando Ginetta ma a conti fatti sono fiero ed orgoglioso di appartenere al DNA di Cecconi e Agostini e ricomincerei da capo.

E' da quel DNA che è nato un uomo disposto a lottare tutta la vita per il lavoro, la parità, la democrazia, la giustizia e la libertà.

Pensate che quello che ho scritto non è accaduto tanti secoli fa ma meno di duecento anni.

Allora non sapevano leggere e non c'erano né TV, né telefono, né internet.

Non conoscevano le ingiustizie del mondo, ognuno accettava i propri sacrifici pensando a quelli dei vicini, disperati come loro e credevano che

tutto il mondo fosse così.

Giuseppe detto Beppe, quello che da grande diventò mio padre, a dodici anni giurò di non tornare più alla macchia ma il Bonciani, con un suo amico, ripartì a novembre e tornò alla capanna costruita l'anno prima per finire il lavoro iniziato.

Anzi, si fecero dare un'altra particella sperando in una stagione migliore e assicurarsi il lavoro fino a marzo.

Io ero curioso di sapere e studiare la meccanica ma mi divertivo solo a montare e a smontare la bicicletta e la macchina da cucire: erano gli unici arnesi di casa.

Sognavo di essere un ingegnere a capo di una grande azienda che costruiva le macchine che aiutavano a lavorare.

Ma ho studiato all'Università del Pratomagno.

Pensate, quasi tre anni sono stato a scuola, tre classi insieme, una maestra sola; pazienza, sarà per un'altra volta, mi sono difeso lo stesso.

La scienza è andata avanti anche senza di me, negli ultimi cento anni nel mondo ci si parla e ci si bacia da un continente all'altro, l'uomo è atterrato sulla Luna, è apparso un calcolatore che fa le operazioni per cento contabili, le fabbriche sfornano delle grandi macchine per l'industria e l'agricoltura che fanno il lavoro per cento operai.

E allora perché c'è ancora chi muore di fame e per sopravvivere bisogna darsi da fare per tutta la giornata?

I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, c'è qualcosa che non torna.

Non sarà mica che ci sia la mano delle mafie, delle famose lobby collegate alle multinazionali?

Bisogna ricorrere ai rimedi: i ladri del nostro sudore devono riportare tutto con gli interessi e tornerà il sorriso. Non può durare così, devono e dobbiamo fare l'esame di coscienza e ripareggiare le risorse, i benefici della scienza devono essere divisi con tutto il mondo altrimenti prima o poi scoppierà una rivoluzione generale e si trasformerà in una immancabile guerra atomica che porterà all'estinzione del genere umano, animale e vegetale, la poltiglia coprirà il mondo e diventerà petrolio utilizzabile fra miliardi di anni da altre generazioni, se risorgeranno.

Le fabbriche che producono armi devono essere messe al bando come quelle che producono droga e riconvertite per la produzione di grandi macchine per l'agricoltura e la trivellazione dei pozzi, al posto di muri e cannoni, e il problema è risolto.

23/8

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI  
Commissione Regionale Toscana Riconoscimento Qualifica Partigiano

CARTELLA PERSONALE

8857

del Sig. .... CECCONI UGO .....

nome di battaglia .... Ricciolo .....

figlio di .... Giuseppe .....

e di .... Agostino Lettina .....

nato a .... C.S. Niccolo .... il 21/7/1925 .....

residente a .... Beggello - Via Donnini .....

posizione all'8 settembre 1943.....

Appartenente alla .... Brigata Lanciotto 3150 .....

..... grado ..... gregario .....

periodo di comando ..... n.° uomini .....

Attività riconosciuta dal 4.44 ..... al 7.9.44 .....

località ove ha operato ..... Prov. Firenze .....

Ferito  
el. 61.7.62 V.V. 520 S

Riconoscimento qualifica di partigiano di "Frasca", "Ricciolo" e "Arrivabene"  
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

23/13

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI  
Commissione Regionale Toscana Riconoscimento Qualifica Partigiano

CARTELLA PERSONALE

8858

del Sig. <sup>Armando</sup> ~~VITTORIO~~ CECCONI

nome di battaglia <sup>Frasca</sup> ~~Arrivabene~~ <sup>Cpa</sup>

figlio di Giuseppe

e di <sup>Agostini Settimia</sup>

nato a C.S. Niccolo il 24.3.1914

residente a Reggello - Via Donnini

posizione all'8 settembre 1943 D.M. Fineuse

Appartenente alla Brigata Lanciotto 3750

grado gregario

periodo di comando n.° uomini

Attività riconosciuta dal 1.4.44 al 7.9.44

località ove ha operato Prov. Firenze

Riconoscimento qualifica di partigiano di "Frasca", "Ricciolo" e "Arrivabene" della Presidenza del Consiglio dei Ministri

2319

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

Commissione Regionale Toscana Riconoscimento Qualifica Partigiano

8839

CARTELLA PERSONALE

del Sig. Vittorio  
CECCONI ARMANDO

nome di battaglia Frasca Arrivabene

figlio di Giuseppe

è di Agostini Selmia

nato a C.S. Niccolò il 16-6-925  
24-8-1914

residente a Domini - Reggello

posizione all'8 settembre 1943 OM Firenze

Appartenente alla Brigata Lenciotto

grado gregario

periodo di comando ..... n.° uomini .....

Attività riconosciuta dal 1.4.44 al 7.9.44

località ove ha operato Prov. Firenze

Riconoscimento qualifica di partigiano di "Frasca", "Ricciolo" e "Arrivabene" della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dico la verità, sono profondamente deluso dai miei sogni: credevo che lo studio, l'evoluzione e la scienza riportassero la pace in tutto il mondo.

Non è stato così, erano più felici gli ignoranti quando i pastori nel bosco con il cane e le pecore fischiavano imitando gli uccelli e dai campi si sentivano i contadini cantare, ora si sente bestemmiare.

Sarei particolarmente felice se ciò che ho scritto fosse arrivato a tutti al cuore, cambierebbe la bestemmia con l'amore!



## Lo scapaccione

Come ho già raccontato, eravamo sette o otto ragazzi amici del paese che si giocava al bordo della piazza, quando passò il corteo con dietro la banda paesana.

Si era sbadati, disinteressati.

Forse fui sospettato di essere il capobranco, un fascista mi tirò uno scapaccione e feci un ruzzolone.

Nel gruppo c'era anche Dino, il figlio di Luigi che suonava nella banda.

Quando Luigi mi vide cascare corse a rialzarmi e lo stesso fascista tirò uno schiaffo anche a lui.

Luigi consegnò la tromba al maestro, prese per mano il figlio e con loro io e mio fratello abandonammo la piazza.

Insieme raggiungemmo la Casa dei Frati e io e mio fratello Campioni.

A casa non si disse nulla per paura che i fratelli grandi e il babbo complicassero le cose.

Il giorno dopo il maestro andò a casa di Luigi a riportare la tromba chiedendo di non lasciare la banda perché sarebbe stato un bel problema: per rifare un trombettista ci vogliono più di tre anni.

Gli ricordò che era un pensionato di guerra e che aveva anche il distintivo con il diritto del posto a sedere e il diritto di essere difeso.

Gli propose di andare con lui dai carabinieri per denunciare e far arrestare chi lo aveva schiaffeggiato.

Ma lui non rivolse la tromba, abbandonò la banda e finì così.

*Vittorio/Arrivabene*



## La tragedia di Secchieta

Successe una mattina di primavera del 1944 verso le ore 8.

Da Campioni si sentirono colpi di mortaio sparati nella montagna verso Secchieta, si credeva che fossero militari fascisti che facevano le esercitazioni.

Verso mezzogiorno passò da me Mario di Conia, un partigiano della brigata Sottili, aveva una scarpa bucata da una palla di mitraglia e il piede sanguinante.

Mi disse che dalla zona della Consuma erano arrivati in Secchieta e che la mattina erano stati falciati da due mitraglie mentre correvano in gruppo a difesa della sentinella, che lui si era salvato rotolando e buttandosi nella cava verso Vallombrosa e che lassù c'erano i compagni morti.

Abbiamo subito cercato aiuto e il giorno dopo siamo andati a vedere cosa era successo.

Fu uno strazio, erano sparsi tutti in cento metri quadrati, ognuno come era cascato e la notte era anche piovuto freddo.

Anche con l'aiuto dei boscaioli e dei mulai della legna si fece una buca larga un metro e lunga nove passi, uno alla volta si raccolsero, si cercò con fatica di avvolgerli in una coperta.

Erano intrizziti, difficili da raddrizzare, alla fine mancò una coperta e si adoperarono i giubbotti che avevamo.

Si disegnò una pianta in un foglio di quaderno, si numerò il posto col nome di battaglia.

L'ANPI, che allora si chiamava Comitato di Liberazione Nazionale, aveva i nomi veri e furono così ritrovate le famiglie di appartenenza.

Era ai piedi del prato vicino al Giuntini.

Successivamente furono disseppelliti e nello stesso punto fu costruito dal Comune di Reggello il cippo tuttora esistente.

Il cippo sul terreno soffice mostrava segni di cedimento.

Fu smontato e rimontato sulla cresta del monte accanto al Rifugio, nel Comune di Reggello.

Da Donnini c'erano diversi partigiani ma alcuni riuscirono a sfuggire.

Uno fu Mario, con la scarpa bucata dal proiettile, uno detto Gemma di Conia e un altro del quale non ricordo il nome, tutti rotolati pari terra fino alla boscaglia.

Ma il comandante della brigata Remo Sottili di Donnini fu catturato e fucilato in Germania.

Era un brigadiere dei Carabinieri e comandava la Stazione di Pelago.

Quando il Comando passò sotto la Repubblica di Salò abbandonarono tutti la caserma, lui e un altro chiamato Donato presero tutte le armi e si ritirarono in montagna, dove raggrupparono altri disertori che cercavano rifugio.

Dopo poco Donato si staccò dal gruppo e fece il partigiano fuggiasco, facendo parte ora di una ora dell'altra formazione.

Mario è deceduto pochi anni fa.

Aveva lasciato detto che avrebbero potuto portarlo in Chiesa solo se il prete avesse accettato di cantare Bella Ciao.

Il prete accettò Bella Ciao e le dolci note attutirono il dolore.

Questa è la storia come la ricordo dopo ottanta anni.

*Vittorio/Arrivabene*



*Cippo in memoria dei Caduti di Secchieta nella primavera del 1944*

## Partigiani e popolo alla lotta per la liberta'

La mia vita partigiana iniziò quando i fascisti bruciarono la mia capanna, distrussero e portarono via tutto quello che era in casa, dall'ultimo bottone all'ultimo mestolo.

Chiesi aiuto ai partigiani e mi rifugiai all'Omo di Sasso dove era il comando della divisione Potente e uno sparuto ospedale da campo: una piramide di pali e frasche coperta con lastre di capecchina.

C'erano i medici fuggiti da un ospedale con una valigia ricolma di medicinali di allora e attrezzi da camera operatoria.

A mezza montagna c'era Cetica, un agglomerato di case con pochi terrazzamenti coltivabili, rinomata per la produzione di patate, raggiungibile con carro e barroccio trainato da buoi o cavalli.

Al di sopra dei campi c'era una capanna disabitata che i partigiani tenevano come magazzino per i rifornimenti provenienti da tutto il Casentino, dal mercato nero o da dove non ho mai capito: pasta, riso, prosciutti, formaggi, grano macinato dai mugnai di Rifiglio e Montemignaio.

I forni di Cetica erano sempre caldi per fare il pane.

A fare la guardia alla capanna ci stavano a turno sei partigiani e un mulo faceva la spola all'Omo di Sasso.

Un giorno facevo la guardia notturna da mezzanotte alle quattro al Varco di Reggello, fra buio e giorno sentii qualcosa che circolava, mi misi attento ad ascoltare fra l'oscurità e le frasche quando vidi spuntare un uomo che aveva in mano un bastone a bilancia e una fune che: mi sembrava un fucile con le cinghie ciondolanti.

Puntai il fucile e gridai: "chi va là?"; mi rispose: "sono dei vostri, son venuto a portarvi le ciliegie".

Nel frattempo avevo già visto che era un uomo che menava un somaro con due bigonce come quelle dell'uva, strapiene.

Mi venne incontro, ne prese una manciata e me le offrì; abbracciai somaro e contadino.

Lui disse che laggiù era caldo ma che quassù faceva freddo e non teneva più il bastone nella mano.

Maledetto se è freddo, la sera ci si addormentava sudati e la mattina ci si svegliava inteccheriti.

Mi chiese se avevamo le coperte e io risposi che ne avevamo una in due e

doveva servire per sopra e sotto e che la mattina eravamo entrambi scoperti.

Arrivò il cambio di sentinella, il contadino disse “mi hanno detto di portarle all’Omo di Sasso, oramai sono arrivato, vengo anch’io con te” e si prese il viottolo.

Arrivati gridai “sono arrivate le ciliegie!”; presero una coperta, arrovesciarono le bigonce.

Fu una festa!

Il contadino ricaricò le bigonce vuote e ripartì, salutando uno a uno.

Dopo due giorni sentii gridare: “c’è il compagno delle ciliegie”!

Gli corsi incontro, aveva il solito somaro ma al posto delle bigonce aveva due rotoli di coperte di tutti i colori.

Esclamai: “ma dove le hai trovate?”

Mi disse che aveva fatto una riunione di caseggiato e gli aveva raccontato la storia.

Il giorno dopo chi ne aveva portate due e chi tre: le avevano levate dai letti per portarle ai partigiani.

Il comandante disse: “questi sì che sarebbero da premiare!”

Il contadino ripartì, salutando a pugno chiuso.

Dopo qualche giorno arrivò un guardiano della capanna di Cetica; da quanto era affaticato e impaurito non aveva neppure il fiato per parlare: “Ci hanno attaccato i tedeschi, brucia la capanna e nella bosaglia sono nascosti con gli altri due feriti, sono tutti in pericolo.

Allarme immediato e tutti i presenti a rotta di collo verso Cetica.

Per fortuna i tedeschi non avevano avuto il coraggio di entrare nella foresta, sarà anche perché si faceva a chi aveva più paura. Roma era già libera e gli alleati erano diretti verso Arezzo.

Si trovò la macchia dove i feriti erano rifugiati e assistiti dai due compagni che avevano tamponato le ferite con le camicie sporche che avevano addosso.

Cominciò il calvario per riportarli all’Omo di Sasso, a braccia, in un sentiero stretto, percorribile solo in fila indiana con punte di salita fino al trenta per cento.

Il più forzuto sottobraccio sorreggeva spalle e testa, uno dietro sorreggeva da sotto i fianchi, uno faceva il trapelo con una cintura anellata alla cintura del primo e uno dietro spingeva.

Il dottore controllava i battiti del cuore.

Il trambusto aveva rimosso le ferite e qualche goccia di sangue segnava il percorso.

Meno di un’ora e si arrivò all’ospedaletto dell’Omo di Sasso.

I feriti furono posati sopra un letto di frasche con sotto una coperta.

Il dottore più anziano, che era anche chirurgo, si mise a ripulire le ferite mentre l'altro aiutava.

Alla fine disse: "Siamo fortunati, tutti e due i proiettili sono entrati e usciti senza danneggiare organi vitali, quello alla coscia non ha toccato l'osso, quello allo stomaco ha rotto una costola e poi è scivolato all'esterno. Ora sono ben puliti e medicati ma non ci sono più né cotone né disinfettante, ora bisogna che mettiatelo subito al fuoco una pentola d'acqua e quando bolle ci si mette una bella manciata di sale. Una squadra deve scendere a valle e requisisca lenzuoli e panni puliti come sono, non c'è tempo da perdere, voglio tutto per domani mattina, se gli entrano addosso febbre e cancrena non si salvano più".

La mattina la mansione era eseguita.

Il medico disse "Bravi, ma è poca roba, vanno puliti, medicati e coperti tutti i giorni": Risposi: "Non ti preoccupare, per far presto siamo stati qui vicino a Galligiano, ci hanno dato quello che avevano di pulito, anzi ci hanno dato anche due coltroni che messi a doppio diventano due materassi. Stasera partiamo ed andiamo a Castelfranco, alla biancheria ci pensiamo noi." E così fu.

Il generale Potente stava spesso all'ospedaletto come un fratello per avere notizie, fargli coraggio e chiacchierare con loro; diceva che se li distraevamo sentivano meno male.

Dopo qualche giorno chiese al dottore come andavano le cure, lui rispose "è ancora presto per sciogliere le riserve ma mi sembra che le pezzette con panni puliti e sale siano sufficienti".

Si congratulò col dottore e con la squadra volante dei panni puliti.

Poi disse alla squadra: "Ragazzi, siamo nei guai, hanno lavorato le spie. Abbiamo due compagni in pericolo di vita, ci hanno bruciato il magazzino delle riserve, hanno distrutto tutti forni di Cetica, il mulino di Rifiglio e quello di Montemignaio. Vogliono che ci arrendiamo per fame. Io non ci sto, chi ci ha mandato in montagna ci deve sostenere, la guerra è guerra, o si vince o si muore. A Castelfranco c'è un magazzino statale dell'ammasso gestito dall'annona, con tutto quello che danno con la tessera per i comuni del Valdarno. Lo dobbiamo svuotare e portare tutto a Galligiano, dopo ci pensano i muli".

L'Ardito, con i partigiani disarmati, ha organizzato tutto, compresi due contadini con i buoi e due carri.

Il magazziniere che apre la porta poi diventa partigiano.

Si partì guidati dall'Ardito e dal commissario.

Potente raccomandò: "Prendete le migliori armi che abbiamo e farete la scorta alle operazioni di carico e di percorso. Fate attenzione, a Castelfranco c'è una squadra di tedeschi che minano i ponti, ma sono fuori paese e la mattina gli portano una damigiana di vino: si spera che dormiranno. Se qualcuno non se la sente ci sono altri volontari".

Con la garanzia dell'Ardito e l'orgoglio di obbedire tutti si accettò; miracolo, andò tutto come preparato!

A mezzogiorno si partì dal Pratomagno in fila indiana; ci si riposò a Galligiano dove ci dettero da mangiare un pentolone di minestra di pane e da bere.

Verso le undici di sera eravamo al magazzino; pochi minuti per caricare, tre avanti con le armi automatiche e gli altri di scorta ai carri e su verso Galligiano.

C'erano pronti i muli, quelli dei mulai che trasportavano la legna dal Varco di Reggello a Secchietta: tre partirono verso l'Omo di Sasso e gli altri fecero la spola da Galligiano alla casina, per proseguire il giorno dopo.

Fu un miracolo e andò tutto bene; con qualcos'altro che capitò si arrivò fino alla fine di luglio, quando ci ordinarono di partire per liberare Firenze.

Fu in quella occasione che capii quanto era necessario il legame fra i partigiani armati e quelli occulti che con la loro collaborazione rischiavano più di noi perché restavano sul posto disarmati.

Io lo sapevo, già prima ero stato un partigiano disarmato ed organizzatore e penso che ciò sia stata la causa di una rappresaglia della quale ho già parlato nella storia della mia vita che ho raccontato nelle cento ottavine.

Ma la ricordo brevemente anche qui.

Nell'estate del 1943 cadde il fascismo e Mussolini fu arrestato, l'8 settembre il re firmò la resa agli anglo-americani, ma con un blitz i tedeschi lo liberarono e con i suoi gerarchi riorganizzò il governo della repubblica di Salò, ancora più feroce dell'altro.

Nei primi mesi del '44 apparve sui muri di ogni casa un manifesto-proclama dove era scritto che tutti i nati dal 1914 al 1925 erano chiamati alle armi; ognuno doveva presentarsi al proprio distretto militare, gli inadempienti erano condannati come disertori e dovevano essere fucilati sul posto.

Successivamente ne ho visto una copia firmata da Giorgio Almirante per il Ministro Mezzasoma.

Pensate che mio fratello Gino era stato fatto prigioniero in Libia e si

trovava in Inghilterra dove era stato assegnato ad una fattoria.

Mamma e babbo, ultrasessantenni, soli in un podere di otto ettari con 1000 olivi e 10.000 viti da coltivare per l'ammasso obbligatorio.

Sia io che i miei fratelli Ugo e Armando rientravamo nella cerchia dei richiamati e, tutti e tre d'accordo, decidemmo di avvisare i nostri amici della zona di Donnini per stabilire cosa fare e tutti decisero di nascondersi e di disertare.

Fu in quella occasione che il parroco Don Pasquale Papini mi disse che il Comandante Potente doveva spostare i partigiani dal Monte Giovi a Secchieta perché erano stati intercettati e che io che conoscevo quei luoghi avrei potuto fare da guida.

Gli dissi di sì e due giorni dopo Potente venne a trovarmi a casa, dormì da me e la mattina presto si partì per la Secchieta.

Si studiò la zona e si stabilì di fare il comando all'Uomo di Sasso; coi muli e le stagne portavamo l'acqua dai Bagni di Cetica e facemmo il distacco nella pendenza del Casentino, meglio coperta dalla vegetazione.

Diventai in fretta uno di loro, Potente aveva di me la massima stima, lo tenevo informato dei movimenti tedeschi e se c'era qualcuno nell'impossibilità di nascondersi lo accompagnavo dai partigiani, assumendomi la responsabilità che non si trattava di spie.

Poi fui perseguitato e diventai partigiano armato.

Ma torniamo al nostro racconto.

Dopo la rappresaglia di Cetica si era perso il contatto con la popolazione del Casentino, era rimasto Galligiano che era dalla parte opposta della montagna, un agglomerato di cinque o sei famiglie che faceva da tramite con la popolazione del Valdarno che avevo il compito di controllare al massimo ogni due giorni ed acquistare il giornale, spesso scendevo ogni giorno.

Ero diventato amico di tutti, dai nipoti ai nonni, mi dicevano che ero il loro guardiano.

Quando arrivavo era subito la tovaglia sulla tavola con qualcosa da mangiare, un pane rotondo e un fiasco di vino da portare ai compagni.

Una sera, alla fine di luglio, appena buio arrivò l'ordine di partire immediatamente per la liberazione di Firenze.

Ero mortificato di partire senza salutare i compagni di Galligiano; pensai se avrò la fortuna di tornare andrò allora a salutarli, sennò li saluteranno i sopravvissuti.

Pensate, anche i due partigiani erano già guariti e vollero venire con noi a Firenze e fecero le quattro tappe: dal Pratomagno al Poggio alla Croce,

da lì nella Palina di Candeli per poi attraversare l'Arno al Girone e sfidare i Tedeschi fino a raggiungere una topografia in Via Mannelli.

Poi l'esplosione dei duemila partigiani alla conquista della città e della Fortezza.

Qui ci restammo fino alla fine di agosto, quando consegnammo le armi agli angloamericani, liberi di scegliere la libertà o continuare.

Quasi tutti quelli della parte sud scelsero la libertà, felici di aver spinto i Tedeschi verso Montemorello.

Gli abitanti delle zone più a nord continuarono la battaglia fino alla conquista della libertà.

Quello fu il mio ultimo giorno da partigiano.

Era evidente che senza la complicità e l'appoggio della popolazione e del responsabile dell'annona l'operazione di Castelfranco non sarebbe stata possibile e si temeva fino all'ultimo che ciò avrebbe potuto provocare una rappresaglia come quelle di Valluciole, Pian d'Albero e Cetica.

Invece non successe nulla né a Castelfranco né a Galligiano: le spie ebbero più paura di noi e, forse per timore di essere tacciati di complicità e tradimento, coprirono tutto e riempirono il magazzino, forse con prodotti provenienti da altri magazzini della Provincia di Arezzo.

La notizia che era andato tutto bene fu un sospiro di sollievo.

Più che altro ero preoccupato e terrorizzato per gli abitanti di Galligiano che la mia assidua presenza avesse provocato una rappresaglia.

Reggello e Galligiano felicemente liberi mi rasserenò l'animo.

Io mi sentivo responsabile perché ogni giorno scendevo da loro per avere notizia dei movimenti tedeschi e ritirare il giornale che loro mi compravano e notizie che io chiedevo a loro e loro chiedevano a me.

Non vedevo l'ora di andarli a salutare e abbracciare e, dopo aver risistemata la mia famiglia nella casa disfatta, partii da Donnini a piedi per Galligiano.

Mi sembrava più facile, tutti i ponti erano disfatti, per riprendere la strada si doveva fare una bretella.

Il ponte di Castelfranco non arrivava mai e poi salire a Gagliano.

Arrivai nel pomeriggio, messi i piedi nell'abitato sentii da una terrazza gridare: "è arrivato Arrivabene!" e fui circondato e abbracciato da tutti quanti.

Poi mi dissero: "Questa notte tu resti qui, si fa la veglia del caseggiato!"

Fu la conferma dell'utilità del viaggio e dissi che avrei voluto dormire nella stessa capanna.

Una signora disse che lei avrebbe preparato il letto e mi invitarono a cena

nella casa della veglia; fu una festa di tanti, diventò una tavola rotonda, tutti volevano sapere.

“Com’è andata a Firenze? Avete trovato resistenza o gli altri non avevano accettato lo scontro casa per casa con tanti partigiani? E ora che abbiamo riconquistato la libertà avremo tutta l’Italia con le città distrutte, ferrovie, strade e ponti da ricostruire, avremo il coraggio di ricominciare?”

Io ero in imbarazzato ma, a modo mio, cercavo di tener viva la discussione: “Non bisogna mai disperarsi, l’importante è che ora abbiamo riconquistato la libertà. Ora dobbiamo pensare ad organizzare libere elezioni, cooperative, sindacati scelti dagli operai e dopo ne parleremo”.

La discussione diventò sempre più interessante e arrivò presto mezzanotte, l’ora di sciogliere il parlamento e salutare.

Nell’occasione invitai tutti a venire a trovarmi a casa mia a Donnini.

E in effetti quando furono rifatti i ponti e riattivate le strade vennero davvero, uno o due alla spicciolata, in bicicletta.

E quando tornai a Reggello le visite si fecero più frequenti.

Si instaurò un’amicizia familiare che dopo oltre 70 anni continua ancora con i nipoti.

Infatti qualche settimana fa fui portato al Pronto Soccorso di Figline Valdarno per un piccolo incidente.

Un’anziana infermiera mi chiese la tessera sanitaria per l’accettazione.

Dai dati notò che ero Vittorio Cecconi di Reggello, sobbalzò dalla sedia e chiese. “Lei è Arrivabene?”, risposi di sì e le chiesi: “Come lo sa?”.

“Sono la figlia di Giannetto, quello che vi comprava il giornale. Un giorno ero a Reggello e mio padre mi raccontò la storia e mi disse che saremmo venuti a salutare Arrivabene e che saremmo stati accolti con contentezza. Era una casa vicina al Ponte Nuovo appena rifatto e sotto c’era la bottega. Tu ci pregasti tanto di stare a pranzo con la moglie e i figli e io fui felice. Dopo pranzo il babbo mi comprò le campanelle d’oro: fu un giorno che non ho mai dimenticato”.

Parlammo e poi pensai che dovevo proprio cascare per ricordare Giannetto, peccato che non lo posso più salutare!

LA LOTTA FU DURA,  
LA LIBERTÀ FU SICURA



*Conferimento della MEDAGLIA DELLA LIBERAZIONE*



*Il Comune di Firenze*

*conferisce il*

*Giglio della Liberazione*

*a Vittorio Cecconi*

*per il suo contributo alla Resistenza contro il  
nazifascismo, alla Liberazione della Città e alla  
rinascita della Democrazia in Italia*

*Il Sindaco Matteo Renzi*

*Firenze, 1943-1944 / 2010*

*Conferimento del GIGLIO DELLA LIBERAZIONE*



## Nascita di una Casa del Popolo

*Presentazione ai soci*

Qui non ho bisogno di presentazioni:

Sono un Reggellese DOC, anche se nato nel Comune di Castel San Niccolò.

Molti conoscono la mia storia ma non tutti i giovani sanno che sono stato un fondatore della Casa del Popolo e il primo presidente, eletto con l'incarico di assistere all'organizzazione dei lavori dal principio alla fine della sua costruzione, e così feci.



*I volontari costruiscono la Casa del Popolo di Reggello, inaugurata nel 1960*

E' per questo che mi è stato chiesto di scrivere un po' di memorie sulla storia che ho contribuito a costruire.

Ho ricordato i nomi di alcuni dei principali protagonisti, ma una cosa così grande non sarebbe stata possibile senza l'impegno di tanti compagni dei quali non trovate il nome in queste poche pagine.

Pensavo di presentarla stasera ma sono 10 pagine e sarebbe troppo noiosa.

Sarà meglio fare un brindisi.

Chi vuol leggerla la troverà nei prossimi giorni sui tavolini del nostro Circolo ARCI, ancora aperto da mattina a sera, sette giorni su sette.

### *Ricordi sulla costruzione della Casa del popolo di Reggello*

La storia della Casa del Popolo ebbe inizio nella ex casa del fascio.

Quando fu abbandonata dai fascisti si costituì uno sparuto comitato di comunisti, socialisti, democristiani e sindacalisti per continuare la gestione del grande edificio con sale da gioco, uffici, bar e una grande sala polivalente: cinema teatro e sala da ballo.

Dopo che comunisti e socialisti conquistarono il comune nacquero delle incomprensioni; i democristiani abbandonarono il consiglio e gli altri continuarono la gestione, confidando nel fatto che questo edificio sarebbe rimasto ad uso popolare, magari acquistandolo dallo stato con una cifra simbolica.

Alle elezioni nazionali la Democrazia Cristiana conquistò la maggioranza assoluta e, poiché quasi tutte le ex case del fascio erano ora gestite dalla sinistra, fece approvare una legge che stabilì che i beni del partito fascista erano confiscati dallo stato e nello stesso anno fummo sfrattati con esecuzione immediata.

Reggello rimase senza un ritrovo popolare e organizzativo e senza cinema.

In quel giorno nacque l'esigenza di costruire una nuova Casa del Popolo ma fu difficile ricominciare anche solo a parlarne.

Ci si trovò riuniti in un garage in Via del Casentino.

Fu deciso di costituire un comitato coordinato da tre responsabili: il segretario del Partito Comunista propose Vittorio Cecconi, il Partito Socialista propose Paolo Bigazzi, il sindacato propose Mario Cardonati.

Obiettivo: coinvolgere tutti i cittadini e tutti i partiti, ma la Democrazia Cristiana non aderì.

Proseguimmo da soli, si organizzarono le prime riunioni e si formò il primo comitato per la raccolta dei fondi e della disponibilità di manodopera.

Iniziarono le riunioni di caseggiato e si trovarono i primi volontari, i tre responsabili per Reggello, a Pietrapiana Ennio Sottili, a Cascia Vinicio Vellani e Piero Sassolini, per Mangino e San Lorenzo le famiglie Parigi e Angiolo Bettini (detto i' Boccaccini), a Pontifogno Mario Bigazzi, a Mandri Renato Grazzini, per Fano e Forlì Sarti e Garuglieri, per San Donato in Fronzano Giustino Tozzi.

Tutti facevano parte del comitato, che si riuniva ogni ultimo sabato del mese.

Nei cinque anni ne furono fatte circa 80 per cercare soldi e manodopera e nelle prime riunioni fu deciso di formare una società alla presenza di un notaio; fu approvato lo statuto, sottoscritto da tutti i presenti e fui eletto Presidente, per acclamazione, con l'incarico di acquistare il terreno, far redigere ed approvare il progetto ed iniziare i lavori.

Fu fatta l'adesione del Circolo all'ENAL (l'ARCI non era ancora riconosciuta) e ne fu eletto Presidente Ivan Mugnai, che mantenne l'incarico fino alla sua compianta morte.

Dopo un anno era già tutto pronto per cominciare i lavori: terreno pagato e progetto approvato, si potevano iniziare i lavori.

Con il camion di Ivan si andò alla Florentia Legnami e si acquistarono un metro cubo di panconcello, 10 correnti, 10 regoli 5x5, 2 ruote per fare le carrette, picconi, pale, mestole, mazzuoli, scalpelli e 8 lastre di eternit.

Si cominciò dalla capannina dove ora c'è la sala.

La fornace di Cancelli ci diede la porta e un travicello che venivano da una demolizione.

Una domenica si cominciò: con un camion di foratini e le 8 lastre di eternit, alle 5 della sera era già coperta.

Il giorno successivo con l'Architetto Sozzi, progettista, si tracciò lo sterro del sottosuolo e dei muri portanti e, pronti per la domenica successiva, si organizzò la squadra per lo sterro; ero entusiasta di cominciare, mi alzai alle 5 (alle 8 dovevo aprire bottega).

Alla capannina c'erano una decina di compagni.

Non si sapeva da dove cominciare, avevamo solo due vanghe portate dai contadini, 2 carrette, pale, picconi e un piccolo camion che portava solo 40 quintali, di proprietà di Ivan.

Si cominciò lo sterro, il terreno era soffice e i più forzuti buttavano direttamente la vangata sopra al camion; alla sera tutto il perimetro era scoperchiato alla profondità della vanga ma più giù era sempre più dura: ad ogni picconata veniva via un bocconcino.

Sei mesi dopo lo sterro era fatto al piano della strada; alla presenza del Sindaco Scarselli si murò la prima pietra: un lastrone della cava di Ponte a Enna, squadrato, che sembrava un capitello, da Bruno Bigazzi e murato dal veterano Poggesi sopra a una moneta d'argento che, si diceva, portava fortuna.

Si cominciarono a costruire i primi muri, dopo un anno si fecero il primo

solaio della sala biliardi e i bagni; tirammo il primo sospiro di sollievo.

Ma il peggio doveva ancora arrivare: i tre muri portanti da 50 cm divennero di 40 ma più lunghi il doppio, andavano dalla strada di sopra alla strada di sotto.

Non c'era solo da murare, il problema era approvvigionare i materiali, le pietre erano della cava del Ponte a Enna e di quella del Sottili, i ciottoli del Resco, la rena e la ghiaia si prendeva all'Arno e dalla piscina.

La rena dell'Arno si caricava velocemente mentre per la ghiaia era più complicato perchè era compattata dalla rena e la pala non entrava, si doveva rimuovere col bidente, rastrellare su un bandone e caricare: in quattro ci voleva mezza giornata.

Tanto peggio era per la rena della piscina: per riempire un camion di rena ci volevano 10 persone (4 raccoglitori e 6 spalatori: 2 dalla piscina alla manetta, 2 dalla manetta alla strada e 2 per caricare sul camion).

Per i ciottoli si passava da Camprenna, il camion arrivava nel letto del fiume per caricare quelli più piccoli interi, mentre quelli più grossi si spaccavano.

Poi arrivò il problema degli scalini. Andai con Ivan da una piccola ditta artigiana di Matassino dove facevano scalini e pali per vigne. Si chiese al capo quanto costava ogni scalino e lui ci rispose che poiché erano per la Casa del Popolo ce li avrebbe fatti lui facendoci pagare solo il ferro e il cemento.

Ivan, sorpreso, esclamò che erano tanti ma l'altro continuò dicendo che aveva 10 forme già pronte, che aveva la betoniera e la pompa per riempirle, che si sarebbe alzato ogni mattina un'ora prima, che alle 9 i nostri scalini sarebbero già stati pronti e che dopo 5 giorni potevamo andare a prenderli.

Così fu, con l'elevatore ce li caricava sul camion, noi ringraziammo e si riprese la strada per Reggello.

Ivan sorridendo disse "Abbiamo fatto un bel colpo!".

Non si pesarono ma si maneggiavano parecchio male, forse erano 60/70 chilogrammi l'uno.

Ivan era il mio più grande collaboratore, io non facevo niente senza di lui né lui senza di me e il suo camion era indispensabile.

Era un gran frate per cercare manodopera e soldi, aveva sempre in tasca un mazzo di cambiali da 1.000 lire, ne faceva firmare 10 da ritirare una a fine mese.

Qualcuno ci chiedeva di non dire niente, qualcun altro mandava la moglie a ritirarne una al mese.

C'era un registro di carico e scarico dove Paolo Bigazzi, che era il controllore, registrava le fatture, i biglietti numerati e i soldi ma la colonna delle entrate era sempre meno...e qualcuno doveva pareggiare.

Intanto i muri leggermente salivano al primo piano, si gettò il solaio portando pietre passando dagli scalini murati da poco. I muri si facevano un po' più stretti ma era sempre più faticoso: non avevamo né betoniera, né montacarichi, né ponteggi; si doveva impastare il cemento con la pala e trasportarlo con la carderella, per le pietre e i laterizi si usavano le spalle.

Si murava da dentro: capre, assoni, corda piombo e livella.

I lavori andavano avanti lentamente perché la manodopera era tutta volontariato: ferie e giorni festivi.

Tutte le settimane andavo a Firenze dall'architetto per raccontargli ciò che si era fatto e lui, sul disegno, mi diceva come si doveva continuare.

Lentamente i muri salirono fino all'ultimo piano e l'ultimo solaio.

Per risparmiare si acquistavano laterizi, cemento e ferro e i travetti si facevano noi.

Il solaio era su due livelli; prima la zona con pianerottolo, tre uffici e bagno, poi con cinque scalini si arrivava a un ufficio e a un salone di 60 metri quadrati; il solaio visto steso sembrava un campo sportivo!

Per arrivare con cemento e laterizi c'erano 42 scalini.

Si mobilità tutto l'apparato: una squadra in piazzetta a impastare cemento, una squadra con le carderelle per lo scalone, una squadra a spanderlo, sembrava un formicaio.

Un giorno quello più basso, 28 giorni di riposo perché fosse asciutto e pronto per sopportare il peso dei muri divisorii, materiale più leggero (foratoni e foratini) ma sempre da portare su per lo scalone...dei 42 scalini!

Si ripartì col resto del solaio, i muri crescevano e in 3 o 4 mesi eravamo al tetto.

Non si ebbe il coraggio di ricominciare, era troppo pericoloso.

Si fece uno sforzo finanziario e si affidò la copertura alla ditta Giunti e Sassolini.

Intanto i volontari facevano l'intonaco interno, gli impianti e le imbiancature: finì un grande sforzo e la paura.

Eravamo felici e contenti, ora si doveva solo arredare...senza soldi. Ivan, Paolo ed io andammo dal presidente dell'ARCI a chiedere consiglio; ci indicò la Ditta Carretti, un'impresa seria che avrebbe potuto farci un pagamento a lunga scadenza.

Ci presero in considerazione e ci dissero che volevano vedere il locale.

Vennero a Reggello e ci fecero i complimenti ma vollero vedere il contratto del terreno, il progetto approvato, l'agibilità e lo statuto dell'associazione.

Ci dissero che andava tutto bene, che avremmo dovuto scegliere l'arredamento e che poi ci avrebbero fatto il preventivo e proposto le condizioni di pagamento.

Ci proposero di andare a vedere tre locali già completati per scegliere il tipo che ci piaceva di più.

Si fissò la data e ci portarono a Sesto, a Empoli e a Prato. Quest'ultimo era il più bello: bancone e vetrina in acciaio inossidabile, macchina da caffè a tre gruppi Cimbali, macinino con dosatore e quanto c'era di meglio, oltre a uno splendido retrobar.

6 tavoli e 40 sedie per la saletta gioco carte e 80 sedie per la sala TV; 40 giorni per la consegna.

Dopo un lungo tira e molla alla presenza del presidente dell'ARCI firmammo il contratto.

Firmai 20 cambiali da 100.000 lire, da ritirare una ogni mese.

Due biliardi si andò a comprarli a Vernio, usati ma nessuno si accorse che non erano nuovi.

La TV la comprammo dallo Scarlatti, naturalmente a rate.

Si riempirono gli scaffali della migliore merce: Gelato Sammontana, Caffè Jolly, bibite e liquori della ditta Moretti di Pontassieve: tutto era pagato alla seconda fornitura.

Era tutto pronto, il locale finito e finemente arredato e gli impianti lucidati a piombo.

Dopo 5 anni di paure e sacrifici arrivò il giorno fatidico: il 18 aprile 1960 inaugurazione della Casa del Popolo alle ore 14.

Fra noi c'era stata discussione se aprire con un rinfresco o approfittare dell'occasione per pagare i debiti, e così decidemmo.

Alle 13 nella piazzetta c'erano già i primi curiosi, le serrande erano chiuse, i responsabili erano nella sala della TV. Intanto la piazzetta si riempiva dei compagni arrivati da Donnini, Leccio, Vaggio e dintorni.

Cinque minuti prima delle 14 apriamo la terrazza, ci affacciammo a salutare e ringraziare tutti i presenti, in special modo i volontari.

Alle 14 si aprirono le porte, fu un'invasione: i locali non erano sufficienti.

Un successo paesano inaspettato, la gente partecipava con tanto entusiasmo e trascinava anche gli avversari.

I volontari sempre pronti a collaborare col barista per smaltire le code, io, che aveva fatto un corso alla Jolly, spesso dietro la macchina del caffè.

Per me era un doppio entusiasmo: erano passati miracolosamente cinque anni senza incidenti di rilievo.

Soltanto l'Arnetoli di Sansiro cadde nella terrazza dall'altezza di un metro mentre faceva un muro fra due porte della sala TV.

Si alzò da solo ma non si reggeva in piedi, gli faceva male il fianco sinistro.

Si voleva portare all'ospedale ma non volle assolutamente, si portò a casa e si mise a letto ma non volle neppure che si chiamasse il dottore per paura che non fossimo in regola con l'assicurazione e che ci facessero una multa.

Immaginate il mio spavento visto che ero firmatario di tutto e il maggior responsabile.

Ivan andò in farmacia e gli dettero una pomata: l'Arnetoli si stropicciò con quella e si fece fasciare.

Il giorno dopo si andò a trovarlo: erano in cucina, alla tavola, lui leggeva l'Unità.

La domenica dopo era a lavorare, ricominciò da dove era rimasto.

Il primo barista era il giovane Rossi, un contadino di Sandonato, l'unico assicurato: un ragazzo di ferro, apriva alle sette e chiudeva a mezzanotte.

Coadiuvato dai volontari era talmente onesto che se mangiava una caramella metteva in cassetta 10 lire; gli inventari erano sempre precisi.

Dopo 5 anni si dimise ed aprì un suo bar a Firenze.

Io ero amico del presidente degli orafi di Firenze e andavo spesso a chiedergli consigli per il mio lavoro.

Un giorno mi disse che sapeva che ero Presidente della Casa del Popolo e che questo avrebbe potuto mettere a rischio la mia licenza per la vendita e la lavorazione dei preziosi, che era rilasciata dalla Questura e doveva essere rinnovata ogni anno.

Se mi fosse arrivata qualche contravvenzione per la gestione della Casa del Popolo avrei potuto perdere quella licenza, essenziale per il mio lavoro.

La cosa mi preoccupò molto e mi dimisi da Presidente.

Fu eletto Angiolo Bettini detto I' Boccaccini, ma il mio impegno continuò, come continuarono a chiedermi consigli, vista l'esperienza che mi ero fatta con tutti loro.

A questo punto rimaneva da fare la sala da ballo per la quale aspettavamo già da anni l'approvazione dei progetti e la concessione dei permessi. La cosa sarebbe stata facile ma non fu così: finito il duro lavoro arrivò la burocrazia.

Il Comune approvò subito il progetto completo ma la commissione dello spettacolo, che dipendeva dalla Prefettura lo bocciò perché non c'erano le finestre contrapposte, essendo l'immobile da realizzare sul confine.

L'architetto fece un altro progetto realizzò una terrazza e arretrò il primo piano di due metri per aprire 2 finestre, distanti dal confine di proprietà, come previsto dalle normative,

Diventò un continuo sollecitare l'approvazione ma non arrivava mai.

Quando l'architetto andava a sollecitare facevano finta di cercare il progetto ma poi dicevano che in commissione c'erano tante richieste e il nostro turno non arrivava mai.

Questo tira e molla durò per anni tanto da farci dubitare di un sabotaggio che partiva da Reggello.

Andammo dal Maresciallo Nuccioni a cui avevamo consegnato la pratica, ci assicurò che l'aveva consegnata e verificò sul registro il numero di protocollo che era stato assegnato.

Sbirciai il registro, tenni a memoria il numero e andai a raccontare la storia all'Onorevole Barbieri.

Con quel numero di protocollo fece un'interpellanza parlamentare sostenendo che la pratica era sparita nel percorso da Reggello alla Prefettura: si scatenò il finimondo.

Incolparono il maresciallo di avermi dato il numero di protocollo ma effettivamente ero io che avevo sbirciato sul registro mentre lui controllava.

Mi dispiacque molto di averlo messo in difficoltà, ma mi sembrò giusto fare di tutto per difendere un nostro diritto.

Dopo pochi giorni il progetto tornò nuovamente bocciato con la motivazione che era troppo vicino al cinema e i rumori si sarebbero sovrapposti.

L'architetto si arrabbiò perché aveva adeguato il progetto a tutte le richieste che gli avevano fatto e non intendeva proseguire su questa strada all'infinito; fece un'altra letteraccia.

Dopo qualche mese la commissione mi convocò con una telefonata, invitandomi a presentarmi personalmente.

Il giorno dopo mi precipitai a Firenze, pensando che fosse la volta buona ma in ufficio c'erano due impiegati: uno invitò l'altro a parlare con me ed uscì.

L'altro disse, quasi dispiaciuto, che toccava sempre a lui dare le cattive notizie: questa sala non avremmo mai potuto farla, avremmo dovuto farcene una ragione e mi consigliò ad utilizzare il terreno per farci altre cose, magari due pallai o un giardino attrezzato per i bambini.

Il problema mi sembrò insuperabile e capii che probabilmente c'erano le mani degli avversari politici.

Ne parlai con l'Onorevole Mazzoni che si impegnò a battersi per le nostre ragioni.

Dopo una settimana venne la commissione per lo spettacolo e fece un sopralluogo. Capii subito che la cosa si sarebbe sbloccata.

Videro che ogni edificio sarebbe stato a due metri dal proprio confine e che i due muri avrebbero isolato i rumori.

Dopo una settimana il maresciallo ci consegnò il progetto approvato: c'erano voluti 8 anni.

Ma ora fu più facile: avevamo i piedi ben saldi in terra.

Giustino Tozzi lavorava con la ditta Lombardini, portò l'ingegnere a vedere la Casa del Popolo e gli chiese di farci un preventivo.

Contemporaneamente chiedemmo altri due preventivi.

La Ditta Lombardini si aggiudicò i lavori e dopo 12 mesi ci consegnò la sala; pagammo a rate.

Era l'ABETE D'ORO, forse la più bella sala del Valdarno.

Ci si organizzavano delle belle feste da ballo ed altre manifestazioni.

Fra gli altri sono stati ospiti cantanti come Claudio Villa, Caterina Caselli, Gianni Bella, Sergio Endrigo, ed altri.

Per molti anni il concorso di voci nuove era diventato un evento per tutta la regione, con presentatori come Mike Bongiorno, Corrado e Pippo Baudo, sempre un successo.

Tutto gestito da volontari, una squadra il sabato e due la domenica: uno all'ingresso, due alla porta, due ai tavoli e al controllo, un caposala.

Tutto filava alla perfezione.

Erano passati 5 o 6 anni dalla costruzione, eravamo felici, si erano pagati tutti i debiti e si decise di fare una cena con tutti i contribuenti e i volontari.

Si affisse un manifesto nel bar invitando tutti coloro che avevano dato il loro contributo a iscriversi per partecipare alla cena che si sarebbe tenuta il mese successivo al Ristorante Archimede.

L'idea ebbe successo, il ristorante era stracolmo e alla fine della serata mi chiesero di dire due parole di circostanza.

Annunciai che la Casa del Popolo era nostra: grazie al contributo degli amici e dei compagni avevamo pagato tutto, anche la merce che era nel bar.

In realtà quando eravamo arrivati non avevamo debiti ma pagammo la cena con due assegni, uno alla data e l'altro a 30 giorni...

Contenti, e un po' brilli, si abbandonò il ristorante cantando Bella Ciao.

Sono felice di poter ricordare, soprattutto ai più giovani, questo pezzo di storia reggellese. Sarebbe bello ringraziare tutti quelli che hanno dato il loro

contribuito nelle varie fasi e nei modi più diversi.

L'elenco sarebbe lunghissimo e forse la mia memoria non mi aiuterebbe a ricordarli tutti.

Non posso però non ricordare Elio Campani, Bruno Bigazzi e Alvaro Becattini, responsabili ed organizzatori sempre disponibili e presenti, Mario Parigi, Danilo Tozzi, Angiolo Bettini detto Boccaccini, Ezio Bettini, Giulio Pasquini, Giustino Tozzi, Adolfo Foggi detto I' Sizza, Cesare Fametti, Armando Sottani, Gioventù e il Montagnani...

Potrei allungare molto l'elenco ma voglio in particolare aggiungere i figli che venivano accompagnati dai padri: Piero Sassolini, Ennio Sottili, Vinicio Vellani e Venanzio Panoni.

Ma voglio ricordare ai giovani che questo gioiello è stato voluto e costruito dai vostri antenati a fini ricreativi e culturali.

Erano costanti e cocciuti sapevano solo lavorare e difendere i loro diritti.

Sono passati 60 anni, il mondo è cambiato, siete tutti ragionieri, geometri, ingegneri dottori e professori.

State vicini alle conquiste dei vostri antenati, prendete le redini, miglioratela e amministratela con lo stesso scopo per il quale è stata costruita.

La sogno piena di giovani che usano il telefonino solo per necessità, che organizzano dibattiti, manifestazioni sportive e musicali, teatro, gite in montagna e visite ai musei.

Per questo la fecero i vostri nonni.

I miei sono i consigli di un quasi centenario a chi oggi è molto più preparato e con idee nuove e può fare di più e meglio.

A fare il volontario non ci si guadagna niente, la paga è il sorriso della gente.

Sono particolarmente felice dopo più di 60 anni essere ancora fra voi a ricordare il passato, spero sia un utile insegnamento per il futuro.

Vi ringrazio per l'attenzione, vi saluto e vi abbraccio e arrivederci al bar della Casa del Popolo.

*Vittorio*

## Il ventennio fascista

Vent'anni di torture e di censura  
in ogni paese c'era pure uno squadrone.  
Con bastone e manganello metteva la paura  
a chiunque facesse opposizione.  
Con l'indifferenza dei carabinieri e la questura  
il cittadino prima o poi avea la punizione.  
Dopo fecero la guerra e cambiò l'aria,  
fu la fine del nazifascismo e l'orgoglio dell'Italia.

Ma c'era il partigiano che aspettava  
dalla montagna faceva ribellione  
e con le forze amiche si affiancava  
per rendere libertà alle città e alle persone  
e un forte legame si creava  
finché fu liberata la nazione.  
Fini la guerra, rimasero i morti e le rovine  
ma l'Italia e la libertà non avran mai fine.

*Vittorio/Arrivabene*



## Ottomarzo

Evviva l'otto marzo festa della donna  
Il giorno che sigilla i suoi diritti  
Anche se c'è qualcosa che non torna  
ma passi avanti già li abbiamo fatti  
e ogni tanto arriva una riforma  
con le lotte rafforza i suoi diritti  
La donna manager, presidente e magistrato  
può anche condannare l'imputato.

Ma troppi crimini presenti e nel passato  
e maggiormente a danno femminile  
Una ribellione di tutti e dello stato  
per ritornare a un mondo più civile  
Offendere la donna è un gran peccato  
Son nate per amarci e farsi amare  
assiste i nostri figli con gran cura  
e mentre ci si riposa lei lavora.

Rispettiamo le donne con gran cura  
Le madri son di tutto l'universo  
della famiglia la colonna più sicura e  
e i guai li risolve molto spesso  
E anche se si arrabbiano non c'è paura  
basta portargli un fiore un po' più spesso  
Belle brutte secche o grasse è compagna  
il cuore ci hanno tutte della mamma.



## Povera Italia

Povera Italia come sei ridotta  
dopo tanti sbagli del passato  
tutti quanti ce l'hanno messa tutta  
per provocare i danni dello stato.  
Fra i politici c'era una combutta  
l'ultimo era peggio del passato.  
Tutti promettevan l'avvenire  
chi viene dopo ci dovrà pensare.

Certamente così non può durare  
gente in pensione a metà della carriera  
le strade cominciate da finire  
ognuno prometteva quando c'era.  
Solo voti per salario e comandare  
e far della sua vita una carriera.  
Mance, mazzette e quanto c'è di peggio  
o stampar moneta o debiti a pareggio.

Quando si era trovato il meno peggio  
è arrivata una mazzata sulla testa.  
Non si tratta di soldi, è tanto peggio  
il coronavirus che crea una tempesta  
ha invaso l'alta Italia e giù a passeggio  
e morti più di quelli della guerra,  
le salme si devono cremare  
cimiteri non ce n'è più per sotterrare.

Nessuno sa come potrà finire  
è morto i meglio maestri della terra,  
dell'artigianato, della moda e le officine,  
i sopravvissuti che sconfissero la guerra,  
i padri della democrazia e la costituzione,  
è una generazione che si annulla.  
La scienza non ci dà la soluzione  
sarà l'ora di darsi uno scrollone.

È l'ora che prenda io la decisione.  
Sappiamo che un sol Dio si prega tutti,  
prego Papa Francesco, il più importante di ogni religione  
di farsi promotore di una giornata di preghiera dei credenti  
e se ha sbagliato si scusi e faccia riflessione  
e cancelli tutti i microbi e virus impertinenti,  
quelli che senza si vive lo stesso.  
Alla messa si andrebbe un po' più spesso.

Se cancellati sarebbe un bel progresso,  
umani e animali cesserebbero di soffrire  
se questi insetti cessassero il percorso  
e solo di insufficienza cardiaca morire.  
Tanti malanni nessuno avrebbe addosso  
e nessuno si sentirebbe lamentare.  
So certo di ciò che ho scritto e lo confermo  
ci può salvare soltanto il Padreterno.  
Vittorio

## Viva l'Italia dalle braccia aperte

Viva l'Italia dalle braccia aperte  
che accoglie e cura tutti i disperati  
partiti dalle guerre maledette,  
molti partiti e pochi gli arrivati.  
Lasciando la sua terra e le cassette  
e i genitori anziani e bombardati,  
sperando di trovar pane e lavoro,  
invece trovan disperati come loro.

Ma gli Italiani hanno il cuore d'oro,  
dividono anche quello che non hanno  
e le guardie costiere attente a loro  
tutto quello che possono lo fanno.  
Salvare un bambino è un tesoro  
messo in braccio alla mamma, se ce l'hanno.  
Soccorrono i barconi rovesciati  
o vivi o morti vanno ripescati.

Agli eroi di Lampedusa consegnati  
o ai siciliani se sono più vicino,  
ricordano quando erano emigrati  
e sono felici di dare un aiutino.

Dopo essere stati puliti e medicati  
ognuno ricomincia il suo destino,  
chi per la Francia o la Germania vuol partite  
e chi in Italia vorrebbe rimanere.

Povera gente, ma quanto han da soffrire  
il suo martirio ancor non è finito.  
Trovano spesso chiuse le frontiere,  
il muro è pronto, il ponte mai finito.  
Poveretti, non sanno dove stare  
il soggiorno è da troppi proibito.  
Chi li accoglie e li aiuta con piacere  
e chi in mare li vorrebbe ributtare.

Ma son venuti qua per lavorare  
a far quello che gli europei non fanno.  
Fogne e boschi c'è da ripulire,  
strade, case e ponti li faranno.  
Se li faremo regolarmente lavorare  
tasse e contributi pagheranno:  
un bel contributo per l'economia,  
e qualcuno li vorrebbe mandar via.

*Vittorio*

## 25 Aprile

Il 25 aprile è primavera,  
riconosciuto festa nazionale.  
Il Municipio ha esposto la bandiera  
è giunta l'ora il passato cancellare.  
Sarà bello abbracciarsi giorno e sera  
si è conquistato scegliere e pensare.  
Che questo giorno sia da tutti festeggiato  
Degno dell'avvenire e del passato.

Il 25 aprile è dal mondo ricordato  
quando fu la fine del terrore.  
Libertà e democrazia fu conquistato  
nessuno ci potrebbe rinunciare.  
Non ne parliamo più che è già passato  
Facciamo guardia che non debba tornare.  
Evviva il 25 aprile e il Primo Maggio  
Due feste di giustizia e di coraggio

*Vittorio/Arrivabene*



## 25 Aprile e primo maggio

Il 25 aprile è primavera  
e a ruota segue il primo maggio  
due feste che segnano la storia  
conquistate con lotte e sacrifici e con coraggio.  
Abbracciamoci e facciamo una barriera  
contro le intenzioni di qualcuno.  
Con libertà e democrazia non si può scherzare  
uniti le faremo rispettare.

La più importante è quella d'aprile  
quando la mia casa fu L'Uomo di Sasso,  
d'urgenza si fu chiamati a guerreggiare  
per liberar Firenze con successo.  
Il primo maggio non si può scordare,  
il giorno dei diritti e del progresso  
cambiò la schiavitù con l'assistenza  
conquistò lo studio cancellando l'ignoranza.

*Vittorio/Arrivabene*



## Patto tra generazioni nel valore della Liberta' e dell'Antifascismo

Su richiesta di giovanissimi che hanno consapevolmente scelto di iscriversi all'A.N.P.I. per attribuire ai valori della liberta' e dell'antifascismo il necessario impegno di scelta personale,

il partigiano combattente Arrivabene -Vittorio Cecconi- consegna il suo messaggio testimoniale per non dimenticare e per costruire una societ  di liberi, di uguali e di giusti.

25 APRILE 2022

Vittorio Cecconi "Arrivabene"

*Leon Francesco Pasqua*  
Leon Francesco Pasqua

Mya Bangura

*Vittorio Cecconi*

Vittorio Cecconi

Partigiano "Arrivabene"

*Vittorio Cecconi*

*Mya Bangura*

-Pietro Lorenzini *Pietro Lorenzini*

-Teresa Savelli *Teresa Savelli*

-Galileo Galligoni *Galileo Galligoni*

Il Presidente

*Paolo Banci*  
Paolo Banci

*Patto di Generazione*



*9 Aprile 2022*



**25 aprile 2022**

Buongiorno a tutti.

Scusate se mi presento con i fogli in mano, sperando che siano sufficienti perché lo scoglio del centenario allontana la vista e la memoria.

Comunque, dopo un anno proibito, come di consueto sono ancora qua in mezzo a voi a portare il saluto e l'adesione dell'ANPI a questa festa che ricorda il prezzo pagato per la conquista della libertà, della pace e della democrazia.

Ce lo ricordano i Partigiani di Secchietta che stamattina i più coraggiosi sono andati a commemorare.

Io potrò venire ancora per poco.

I bravi giovani presenti oggi mi potranno ben rappresentare ogni 25 Aprile.

Ricordiamo quanto è cara la libertà.

Ce lo dice l'Ucraina con i suoi combattenti che, come i nostri eroi, pagano con la vita.

E' meraviglioso vedere questa piazza sempre più affollata perché ricorda il passato e l'avvenire, sempre più burrascoso.

Arrivederci ad ogni 25 Aprile.

*Vittorio Cecconi/Arrivabene*



*Elezioni del 25 settembre 2022*

## Il mondo

Ci sono i comuni, le provincie, le regioni, le nazioni e i continenti perché non parliamo anche del mondo?

Un parlamento universale dove faccia parte di diritto ogni capo di stato eletto dai propri cittadini, dove tutti abbiano i soliti poteri, dal più piccolo come il Vaticano al più grande con oltre un miliardo di cittadini, che insieme eleggano il Presidente del Mondo, col sistema utilizzato per eleggere il Papa. Con l'impegno di approvare la Costituzione che si basi su alcuni principi fondamentali:

1. Al primo punto guerra alla guerra e alle mafie di ogni tipo, per cancellare queste due parole anche dai vocabolari: non ne vogliamo parlare più.
2. Distruzione di tutte le armi da guerra e il divieto di costruirne nuove.
3. Abolizione del passaporto. Deve bastare la carta di identità per abitare in ogni parte del mondo ed ognuno deve poter scegliere a suo piacere dove andare ad abitare.
4. Ogni cittadino del mondo deve avere un lavoro assicurato e retribuito ma devono esserci diritti e doveri: si mangia se si lavora. Ci sono anche fossi e boschi da pulire e ripiantare, pozzi e acquedotti per assicurare l'indispensabile in ogni parte del mondo.
5. Adozione di una lingua comune da insegnare in tutte le scuole, così in pochi anni tutto il mondo potrà parlarsi dalla finestra.
6. Una sola moneta che tutti possano spendere, senza bisogno di cambi.
7. Ogni stato deve avere un piccolo esercito con armi leggere, come la polizia municipale, e così deve essere anche l'esercito mondiale.
8. La sanità deve essere pubblica, con medicine ed assistenza gratuita per tutti.
9. L'istruzione deve essere obbligatoria e gratuita, fino all'università.
10. La proprietà deve avere un tetto: chi possiede più di ciò che serve a sé e alla sua famiglia deve metterlo a disposizione per le opere pubbliche e per l'assistenza perché il mondo è uno solo e deve bastare a tutti.
11. Ogni stato sta in questo mondo con le proprie regole che però devono rispettare la Costituzione Mondiale.
12. Chiunque, ovunque sia, cittadino libero e con la propria religione, con le proprie idee da confrontare con chi lo governa, deve comunque sempre rispettare le regole ed il prossimo.

13. Forse tanta democrazia potrebbe favorire i violenti che però dovrebbero essere puniti con l'ergastolo perché un sogno così si può realizzare solo nel completo rispetto delle regole. Ma il coraggio, l'unione e la denuncia di ogni malaffare lo renderanno possibile.

Così perché ci sia il rischio di una nuova guerra dovrebbero volerla i marziani!!!

Ho provato a gettare un seme o forse è solo un sogno ma non ne possiamo di guerre e mafie.

Ho quasi cento anni ma se ne se avessi ottanta di meno proverei a raccontare questo sogno e vorrei vedere se c'è chi dice no.

*Dicembre 2022  
Vittorio Cecconi/Arrivabene*



*Bandiera della pace/no alla guerra*

## **Mai dare per scontata la libertà:**

*intervista a Vittorio Cecconi, il partigiano "Arrivabene"*

Abbiamo incontrato Vittorio Cecconi, per tutti il partigiano "Arrivabene", per farci raccontare, dalla voce di chi l'ha vissuta davvero, la Resistenza e la liberazione di Firenze.

*3 settembre 1943.* A Cassibile (Siracusa), il generale italiano Castellano stringe forte la mano al corrispettivo statunitense Eisenhower. L'armistizio è appena stato firmato: *l'Italia sancisce il proprio disimpegno nell'alleanza con la Germania nazista di Hitler, stabilendo al contempo la resa incondizionata agli Alleati.* L'armistizio resta un segreto per cinque giorni, nel rispetto di una clausola interna al patto, la quale definisce che quanto concordato assumerà valore solo dopo l'annuncio pubblico. Alle 19:42 italiane dell'8 settembre 1943, l'EIAR – l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche – trasmette il proclama Badoglio, con il quale il Primo Ministro di allora comunica alla nazione quanto successo qualche giorno prima. *È l'inizio della Campagna d'Italia e della Resistenza italiana nella guerra contro la liberazione dal nazifascismo.* Abbiamo intervistato Vittorio Cecconi, partigiano, che ci ha raccontato la Resistenza nella zona del Casentino e del Valdarno e la liberazione di Firenze.

*Vittorio, a quale età e per quale motivo hai scelto di diventare partigiano?*

Ero militare a Torino e, da quando sono scappato dall'esercito, sono diventato un fuggiasco. Arrivato nel mio paese, Castel San Niccolò, nel Casentino, sono stato perseguitato dai fascisti, che mi incendiarono la casa. *Fu allora che decisi di diventare partigiano.* Ho chiesto aiuto ai compagni della mia zona e mi "imbrancai" insieme ai miei tre fratelli. Da allora, nel 1943, ho preso parte alla Resistenza, fino alla fine della guerra, fino all'occupazione di Firenze.

*Quali erano i tuoi compiti e di quale divisione facevi parte?*

Facevo parte della Divisione Potente, Brigata Lanciotto. Inizialmente *operavo nel Pratomagno e facevo incursioni per procurarci il cibo e il vestiario.* All'inizio della Resistenza avevamo parecchio contatto con il Casentino, poi quelle zone sono state bruciate dai nazisti e allora abbiamo cominciato a prendere come riferimento la zona di Firenze, facendo base nel Valdarno.



*Vittorio durante l'intervista*

*Come hai conosciuto il comandante Potente, cioè Aligi Barducci?*

Un giorno è venuto a trovarmi il prete di Donnini (frazione del comune di Reggello, ndr). Mi disse: «*Ho avuto contatto con dei partigiani, vorrebbero lasciare la zona di Montegiovi (nel Mugello, ndr) e stabilirsi nella montagna di Secchietta (nel Pratomagno, ndr); cercano una persona che possa insegnare loro a conoscere la zona. So che sei pratico e conosci bene la mappa geografica, credo che saresti molto adatto. Te la sentiresti?*» Io non ci ho pensato due volte a rispondergli di sì. Il giorno dopo sono venuti a trovarmi i partigiani Potente, Ardito e Livorno. Li ho accompagnati in montagna e, dopo averla ispezionata, hanno scelto il posto più adatto dove insediarsi con tutto l'apparato che era di base a Montegiovi. L'esercito partigiano presidiava ogni zona: dalla Secchietta fino alla Croce del Pratomagno. Io ero all'Uomo di Sasso (sempre nel Pratomagno, ndr), dove c'erano sia il comando sia un ospedale militare.

*C'è un episodio in particolare della tua esperienza da partigiano che vorresti raccontarmi?*

Sì. Dopo una quindicina di giorni che ero diventato partigiano e mi trovavo all'Uomo di Sasso, mi mandarono a fare la guardia al Varco di Reggello. Mentre ero lì, ho sentito un rumore; ho imbracciato subito

il fucile e ho visto una persona sbucare dalle frasche. Allora ho gridato «Altolà!» e mi sono sentito rispondere: «Sono uno dei vostri, sono venuto a portarvi le ciliegie». Era un contadino con un somaro, arrivato da Cetica con due bigonce di ciliegie. Si è fermato accanto a me, me ne ha date una manciata. Dall'emozione ho abbracciato prima lui e poi il somaro. Siamo andati insieme fino all'Uomo di Sasso. Quando siamo arrivati i miei compagni hanno fatto una vera e propria festa! Poi, impressionato dal freddo che c'era nell'accampamento, il contadino ci ha chiesto se avevamo delle coperte per riscaldarci. «Abbiamo una coperta ogni due persone» ho risposto; e lui ha replicato: «Almeno le coperte sono necessarie». Abbiamo finito le ciliegie, ha ripreso le bigonce vuote, le ha messe sul somaro e se ne è andato via. Dopo due o tre giorni sento gridare: «C'è il compagno delle ciliegie». Al posto delle bigonce aveva due rotoli di coperte di tutti i colori e mi ha detto: «Alla sera ho fatto la riunione di caseggiato, il giorno dopo chi ne ha portate due, chi ne ha portate tre, le hanno levate dal letto per darle a voi partigiani».

*In che modo avete abbandonato la zona del Casentino per spostarvi verso Firenze?*

I tedeschi distrussero tutto quello che avevamo nel Casentino e arrivò l'ordine di partire per Firenze. Ci siamo avviati verso la città e anche due nostri compagni feriti sono voluti venire a tutti i costi con noi. A piedi ci siamo quindi trasferiti dall'Uomo di Sasso fino al Poggio alla Croce; *da lì nei boschi di Candeli; là siamo stati per una decina di giorni a preparare l'incursione su Firenze*, attraversando l'Arno a Rovezzano, per poi entrare in città da San Salvi.

*Cos'è successo quando siete arrivati in città?*

A Firenze siamo entrati in un rifugio dove non c'era nulla da mangiare. Il magazzino dove venivano conservati gli alimenti era stato assaltato dai tedeschi che avevano portato via tutto. Per tre giorni non abbiamo mangiato; abbiamo solo bevuto l'acqua che ci portava ogni tanto una signora, mentre aspettavamo il momento di insorgere. Dopo tre giorni siamo andati in Via Sassetti, in una tipografia abbandonata. Lì siamo rimasti altri quattro o cinque giorni: per nostra fortuna, arrivava da mangiare. *A un certo punto abbiamo sentito scoppiare le mine dei ponti: era l'ora di scappare*. Siamo fuggiti di corsa; speravamo che uscendo per le strade ci venisse dietro anche la popolazione, invece nessuno è venuto

fuori dalle case. Ci applaudivano dalle finestre aperte e appena passati le chiudevano. *Finalmente arrivammo vicino a Piazza Beccaria, per poi dirigerci alla conquista prima di Palazzo Vecchio, poi di Radio Firenze. Per completare la liberazione della città rimaneva da riprendere la Fortezza da Basso.* Ci siamo nascosti in un edificio poco lontano, aspettando l'ordine di entrare. Abbiamo cominciato a sentire dei rumori forti e io sono saltato fuori dal nostro nascondiglio per vedere da dove venivano: uno dei miei fratelli mi ha preso per un braccio e mi ha riportato dentro al portone proprio mentre è arrivata una fucilata sulla soglia. Tutte le volte che sono tornato a Firenze mi sono sempre fermato a vedere quel buco, che lo sparo aveva scalfito nel muro. *Ci hanno quindi dato l'ordine di caricare il fucile e sparare un caricatore a testa, in modo da fare una confusione tale da dare l'impressione che fossimo un esercito di mille soldati anche se eravamo solo in ottanta.* Terminata la scarica abbiamo preso tutti un fucile, innestato le baionette e siamo corsi verso il portone della Fortezza da Basso: credevamo di trovare la porta chiusa e invece era aperta e dentro non c'era nessuno. I tedeschi erano scappati dalla porta posteriore. Lì siamo rimasti per una ventina di giorni, fino alla consegna delle armi agli inglesi e agli americani. Parecchi dei nostri che stavano verso Bologna sono rimasti volontari a combattere per la Resistenza; chi, come me, abitava verso Arezzo, ha fatto ritorno a casa a cercare i genitori che erano scappati dalle loro case.

*Il fascismo ha subito un adeguato processo di condanna dopo la fine della guerra?*

No, *il fascismo in Italia non è stato definitivamente condannato.* Dopo la fine della guerra, il Governo Italiano presieduto da De Gasperi approvò una legge di amnistia nel 1946 (*Decreto presidenziale di amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari, Ndr*) che condonava tutti i reati commessi da fascisti e partigiani. Di fatto, non si poté più condannare né gli uni né gli altri e ognuno fu libero di riprendere il posto che aveva in società. Dato che gran parte dei fascisti erano nei posti di comando, un vero processo di condanna del fascismo non c'è mai stato. Le istituzioni avrebbero potuto e potrebbero fare di più per onorare la Resistenza.

*C'è qualcosa che cambieresti nella tua esperienza di partigiano? Ne è valsa la pena?*

*Penso che diventare partigiano fosse la scelta migliore da fare in quel periodo.* Eravamo delle persone molto integre: avevamo l'ordine di non

attaccare i tedeschi, perché se venivano attaccati poi si rifacevano contro la popolazione civile. Rifarei tutto quello che ho fatto, mi sembra di non aver sbagliato niente.



*Vittorio e Sacha Tellini con Paolo Banci e Renzo Bonini della Sezione ANPI di Rignano-Reggello*

*Testo di Sacha Tellini, Foto di Alessio Li.*



## **“E’ una scelta che rifarei anche ora”**

### **Il partigiano Arrivabene racconta**

*LA NAZIONE – 11 agosto 2022 – Pag. 9 - La nostra Liberazione – Firenze  
Intervista di Duccio Moschella*

Vittorio Cecconi, 99 anni, con la brigata Lanciotto è andato all'assalto della Fortezza da Basso: "Sparammo un caricatore a testa per sembrare di più: abbiamo rischiato grosso, ma ce l'abbiamo fatta"

La sua scelta l'ha fatta nel '43 e la rifarebbe oggi che ha 99 anni. "Di fare il partigiano in fondo non ho mai smesso. Sono stato 19 anni in consiglio comunale a Reggello e vicesindaco dal '70 al '75, quindi non ho mai smesso di lottare. E, a proposito di lotta, ora dobbiamo sostenere l'Ucraina che si trova assediata". Vittorio Cecconi, classe 1923, come nome di battaglia ha scelto Arrivabene, ricordo affettuoso di un commilitone nell'esercito, che analfabeta, chiedeva a Vittorio di scrivergli le lettere a casa. L'11 agosto '44 con i compagni della brigata Fanciullacci, Arrivabene la Martinella non l'ha sentita suonare, ma si è trovato lo stesso in linea, all'attacco della Fortezza da Basso.

*Vittorio, cosa ricorda di quel giorno?*

"E' stato proprio allora che ho rischiato di più. I tedeschi ci sparavano dalle mura della Fortezza e noi, che eravamo un'ottantina, ci eravamo rintanati nei portoni. A un certo punto, mi sporgo per vedere meglio e se non fosse stato per "Frasca", mio fratello Armando, che mi strattonò, sarei stato preso in pieno da una fucilata. Il segno di quel colpo sullo stipite della porta c'è rimasto per anni e sono tornato anche a vederlo. Era grande come una noce. Ci hanno quindi dato l'ordine di caricare il fucile e sparare un caricatore a testa, in modo da fare una confusione tale da dare l'impressione che fossimo un esercito. Poi inastata la baionetta, aspettammo che finissero gli spari per assaltare il portone principale della Fortezza".

*E cosa successe?*

"Lo trovammo aperto. Dentro non c'era nessuno. I tedeschi erano scappati dalla porta posteriore, temendo che fossimo davvero un battaglione. Li siamo rimasti per una ventina di giorni, fino alla consegna delle armi agli inglesi e agli americani".

di **Duccio Moschella**  
FIRENZE

**La sua scelta** l'ha fatta nel '43 e la rifarebbe oggi, che ha 99 anni. «Di fare il partigiano, in fondo, non ho mai smesso. Sono stato diciannove anni in consiglio comunale a Reggello e vicesindaco dal '70 al '75, quindi non ho mai smesso di lottare. E, a proposito di lotta, ora dobbiamo sostenere l'Ucraina che si trova assediata». Vittorio Cecconi, classe 1923, come nome di battaglia ha scelto Arrivabene, ricordo affettuoso di un commilitone nell'esercito, che analfabeta, chiedeva a Vittorio di scrivergli le lettere a casa. L'11 agosto '44 con i compagni della brigata Fanciullacci, Arrivabene la Martinella non l'ha sentita suonare, ma si è ritrovato lo stesso in linea, all'attacco della Fortezza da Basso.

**Vittorio, cosa ricorda di quel giorno?**

«È stato proprio allora che ho rischiato di più. I tedeschi ci sparavano dalle mura della Fortezza e noi, che eravamo un'ottantina, ci eravamo rintanati nei portoni. A un certo punto, mi sporco per vedere meglio e se non fosse stato per "Frasca", mio fratello Armando, che mi strattò, sarei stato preso in pieno da una fucilata. Il segno di quel col-

**UNA GENERAZIONE CHE RESISTE**

**«Finita la guerra non ho smesso di lottare da consigliere comunale e vicesindaco»**

## «E' una scelta che rifarei anche ora» Il partigiano Arrivabene ricorda

Vittorio Cecconi, 99 anni, con la brigata Lanciotto è andato all'assalto della Fortezza da Basso «Sparammo un caricatore a testa per sembrare di più: abbiamo rischiato grosso, ma ce l'abbiamo fatta»



po sullo stipite della porta c'è rimasto per anni e sono tornato anche a vederlo. Era grande come una noce. Ci hanno quindi dato l'ordine di caricare il fucile e sparare un caricatore a testa, in modo da fare una confusione tale da dare l'impressione che fossimo un esercito. Poi inastata la baionetta, aspettammo che finissero gli spari per assaltare il portone principale della

Fortezza».

**E cosa successe?**

«Lo trovammo aperto. Dentro non c'era nessuno. I tedeschi erano scappati dalla porta posteriore, temendo forse che fossimo davvero un battaglione. Li siamo rimasti per una ventina di giorni, fino alla consegna delle armi agli inglesi e agli americani».

**Quando ha scelto di diventare**

“**Sono scappato in montagna quando i fascisti ci incendiarono la casa**”

“**Per poco non sono stato preso in pieno da una fucilata. Sono salvo grazie a mio fratello**”

**partigiano?**

«Ero militare a Torino e dopo l'8 settembre '43, dopo essere sfuggito ai rastrellamenti tedeschi di militari sbandati, sono tornato a Donnini, dove abitavo. Là però mi aspettavano i fascisti, e per costringerci ad andare con loro ci incendiarono la casa. Fu facile decidere da che parte stare. Da allora, alla fine del '43, ho preso parte alla Resistenza insieme ai miei tre fratelli. Mi unii alla divisione Arno in Pratomagno e fui aggregato alla

Lanciotto, al comando di "Ardito". Nell'estate del '44, da Secchieta, riuscimmo a raggiungere i compagni della Sinigaglia, attestati su Monte Scalarì, sopra Poggio alla Croce. Poi siamo stati una decina di giorni nei boschi di Candeli a preparare la discesa su Firenze, attraversando l'Arno a Rovezzano, per poi arrivare a San Salvi».

**E dopo?**

«In città siamo entrati in un rifugio dove non c'era nulla da mangiare. Il magazzino dove avremmo dovuto trovare provviste e vestiario era stato assaltato dai tedeschi. Per tre giorni abbiamo solo bevuto l'acqua da un secchio che ci portava ogni tanto una signora. Dopo tre giorni siamo andati in via Mannelli, in una tipografia abbandonata. Lì siamo rimasti altri quattro o cinque giorni; per nostra fortuna, arrivava da mangiare. A un certo punto abbiamo sentito scoppiare le mine dei ponti. Siamo fuggiti di corsa; speravamo che uscendo per le strade ci venisse dietro anche la popolazione, invece ci applaudivano dalle finestre e basta. Rimanemmo ancora nascosti per qualche giorno, aspettando il segnale giusto. La mattina dell'11 agosto iniziò la battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Pubblicazione dell'intervista*

*Quando ha scelto di diventare partigiano?*

“Ero militare a Torino e dopo l'8 settembre '43, dopo essere sfuggito ai rastrellamenti tedeschi di militari sbandati, sono tornato a Donnini, dove abitavo. Là però mi aspettavano i fascisti, e per costringerci ad andare con loro ci incendiarono la casa. Fu facile decidere da che parte stare. Da allora, alla fine del '43, ho preso parte alla Resistenza insieme ai miei tre fratelli. Mi unii alla Divisione Arno in Pratomagno e fui aggregato alla Lanciotto, al comando di "Ardito". Nell'estate '44, da Secchieta, riuscimmo a raggiungere i compagni della Sinigaglia, attestati su Monte Scalarì, sopra Poggio alla Croce. Poi siamo stati una decina di giorni nei boschi di Candeli a preparare la discesa su Firenze, attraversando l'Arno a Rovezzano, per poi arrivare a San Salvi”.

*E dopo?*

"In città siamo entrati in un rifugio dove non c'era nulla da mangiare. Il magazzino dove avremmo dovuto trovare provviste e vestiario era stato

assaltato dai tedeschi. Per tre giorni abbiamo solo bevuto l'acqua di un secchio che ci portava ogni tanto una signora. Dopo tre giorni siamo andati in via Mannelli, in una tipografia abbandonata. Lì siamo rimasti altri quattro o cinque giorni: per nostra fortuna arrivava da mangiare. A un certo punto abbiamo sentito scoppiare le mine dei ponti. Siamo fuggiti di corsa; speravamo che uscendo per le strade ci venisse dietro anche la popolazione, invece ci applaudivano dalle finestre e basta. Rimanemmo ancora nascosti per qualche giorno, aspettando il segnale giusto. La mattina dell'11 agosto iniziò la battaglia".

#### UNA GENERAZIONE CHE RESISTE

“Finita la guerra non ho smesso di lottare da consigliere comunale e vicesindaco”



## Ringraziamenti

Ringraziamo la Sezione ANPI di Rignano-Reggello e il suo Presidente Paolo Banci a cui abbiamo affidato queste pagine che Vittorio ha scritto di proprio pugno.

Ringraziamo Piero Giunti, Sindaco del Comune di Reggello che ha sostenuto la richiesta di pubblicazione da parte del Consiglio Regionale della Toscana, che l'ha accolta su proposta della Consigliera Serena Spinelli.

Ringraziamo il Consiglio Regionale e la sua Presidente Stefania Saccardi.

Ringraziamo i giornalisti Sacha Tellini e la rivista FUL, Dario Moschella e LA NAZIONE.

Ringraziamo gli autori delle foto. (foto Locchi, Alessio Chao Li, Paolo Ricci)

Ringraziamo Giacomo Cioni che ci ha aiutato nel predisporre la veste editoriale.





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

**[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)**

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Niccolò Lucarelli (a curadi)*

Giovanni Cipriani. Lettere dal fronte 1915-1918

*T. Nocentini*

Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative

*L. Ciattini*

La Valdinevole

*F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini*

Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi

*Vittorio Cintolesi*

La coltura promiscua

*Gabriele Parenti*

Nel baratro... oltre il baratro

*Silvano Polvani*

Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024

*Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana*

Villa Torre degli Agli a Novoli

*Marco Piccardi, Enzo Pranzini, Francesca Lemmi*

Il monastero di San Lussorio (XI-XIII sec.)

e il podere di Stoldo (XIV-XVI sec.)

*Marta Pellistri*

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo

